



“Capri due” e “L'altra Pompei”



Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadiccasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

NEWHOPE
FESTIVAL

Il Sud e il femminile

Prima edizione del NewHope Festival. «Prima perché ve ne sarà una seconda, poi una terza, poi un'altra... Una ogni anno». A parlare è suor Rita. E c'è da crederci. Parola di questa religiosa che è diventata più casertana di una casertana. E che ha inventato "NewHope". Un laboratorio di sole donne immigrate che fa onore a Caserta. È in Via Kennedy, nel cuore del rione Acquaviva, ma è più che un laboratorio. È una fabbrica di solidarietà, che ogni giorno racconta la sconfitta della tratta delle schiave con la liberazione dallo sfruttamento e dalla prostituzione. "Non più schiave" è il titolo del libro nel quale suor Rita Giaretta, religiosa delle Suore Orsoline SCM e responsabile di Casa Rut, ricostruisce il loro riscatto. La prefazione è di mons. Nogaro, che venti anni fa le ha volute a Caserta. E che per Caserta testimoniano un altro grande dono di Padre Nogaro.

Le donne di NewHope, costituite in cooperativa, producono manufatti con stoffe provenienti dai loro Paesi d'origine. Nei due grandi locali di Via Kennedy una squadra di donne immigrate lavora sistematicamente a pieno ritmo. Uno spazio pieno di colori e di fantasia, dove si possono ammirare e acquistare graziosi manufatti per farne un'alternativa utile ai tanti oggetti talvolta banali e costosi di questo nostro tempo. Qui un gruppo di donne produce e mette insieme culture e manualità. Donne liberate che si riappropriano della loro dignità scippata da abili mercanti di vite umane. Un miracolo che suor Rita ha realizzato, lei donna venuta dal nord. «Vengo da Vicenza», dice, «ma mi sento casertana». Venendo a Caserta ha portato non solo lo stile di vita religiosa della fondatrice, madre Giovanna Meneghini, ma anche quello cooperativistico del suo Veneto, che lei ha vissuto prima da sindacalista laica e poi da religiosa. La chiamano la sindacalista di Dio. Presidente della cooperativa è Mirela Macovei. «La cooperativa», racconta suor Rita, «è sorta nel maggio 2004 da un sogno condiviso tra la Comunità Rut, che gestisce un centro di accoglienza per giovani donne migranti vittime di violenza e sfruttamento, e alcuni nostri collaboratori». Un sogno forte che è diventato un laboratorio di sartoria multietnica e un'occasione per conoscere, attraverso i prodotti che vi si confezionano, la cultura delle varie etnie. Nella sede della Biennale di Venezia a Ca' Giustinian, la NewHope ha ricevuto il prestigioso "Premio Melograno", che annualmente viene destinato a una donna immigrata che si sia distinta a favore dell'incontro tra donne italiane e straniere. Nel laboratorio si confezionano manufatti unici e originali, che possono essere acquistati come bomboniere per eventi speciali, quali battesimi, matrimoni, compleanni etc., e anche bamboline, zaini, borse, portamonete, tovaglie e tanti altri prodotti, con l'esclusivo utilizzo di stoffe provenienti dall'Africa. Oggetti che niente hanno da invidiare ai tanti nostri prodotti griffati e/o artigianali e che ci invitano ad acquistarli al loro modico prezzo, pur se preziosi, per fare di un manufatto un «prodotto o un regalo intelligente», come lo definisce suor Rita e soprattutto «un dono del cuore». Un'idea e anche un suggerimento per i nostri regali intelligenti di questa Pasqua.

Un NewHope da grande Festival. E anche un primato per Caserta, la prima città d'Italia rispetto a questa iniziativa arricchita anche da un concorso speciale. Lo hanno sottolineato i relatori del Convegno dal titolo "Il Sud e il femminile", che nella mattinata di sabato 28 marzo si è svolto al Teatro Parravano in Via Mazzini. Relatori Livia Turco, Massimo Milone, suor Elisa Kidané comboniana, Sergio Tanzarella. Indirizzi di saluto da parte del sindaco Del Gaudio e dell'assessore alla Cultura Nicoletta Barbato. Un evento straordinario. Lo ha affermato mons. Nogaro nel suo appassionato intervento: «Questo momento», ha detto, «è la Magnificat della mia vita pastorale. In queste Suore palpita tutta l'inventiva evangelica della carità. Sono le buone sammaritane della nostra città». «Un festival per celebrare», queste sono parole di suor Rita, «venti anni di presenza a Caserta di Casa Rut e dieci anni di resistenza attiva della cooperativa sociale NewHope». Anni di grazia per tutti noi.

Anna Giordano



Il sindaco viene pagato per farsi intervistare. E diventa giornalista

La trasmissione è intitolata "Un caffè con il sindaco", ha cadenza settimanale, viene pubblicata su un giornale online della provincia di Caserta, www.goldwebtv.it. Consiste in una conversazione tra il giornalista dietro la telecamera e il sindaco di Caserta, Pio Del Gaudio. Uno fa le domande e l'altro risponde. Gli argomenti trattati riguardano l'attività dell'amministrazione comunale e quel che è accaduto in città nel corso della settimana. Nulla di dissimile da una classica intervista. Eppure, grazie a questa trasmissione, il sindaco Pio Del Gaudio ha avuto la possibilità di presentare la pratica per l'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti della Campania e diventare ufficialmente giornalista pubblicista. Sul sito dell'Ordine è scritto chiaramente che «per iscriversi nell'elenco dei pubblicisti, è necessario aver svolto un'attività giornalistica continuativa e regolarmente retribuita, per almeno due anni (art. 35 legge n. 69/1963)». Insomma, per diventare giornalisti servono due anni di collaborazione con una testata giornalistica, il tutto regolarmente retribuito. Infatti, tra le varie carte da consegnare è richiesta anche la ricevuta dei pagamenti. Il primo cittadino casertano, ovviamente, non è sfuggito a questa regola: è stato anch'egli pagato per la realizzazione di quella trasmissione. Ha ricevuto soldi per farsi intervistare, in sostanza. Si apre quindi il dubbio sull'effettiva attività giornalistica svolta da Del Gaudio, ma l'Ordine campano ha ritenuto valida la pratica e quindi i video sono stati valutati come lavoro giornalistico, per quanto strano possa apparire. Per capire qualcosa in più sulla questione è stato raggiunto telefonicamente il presidente dell'Ordine regionale, Ottavio Lucarelli. «Non lo so, sto guidando, non lo so», risponde quando gli si chiede un parere sulla vicenda. Ma neanche il tempo di chiedere chiarimenti che la chiamata viene staccata. Il presidente è stato chiamato in causa anche su Facebook da alcuni giornalisti, ma neanche lì ha risposto.

E il protagonista della vicenda cosa ne pensa? «Ovviamente non eserciterò la professione fino a quando sarò sindaco, almeno su temi casertani», spiega Del Gaudio. Conferma che la trasmissione grazie alla quale ha potuto diventare giornalista è "Un caffè con il sindaco", da lui "scritta e realizzata", e conferma che continuerà. Ovviamente va in contraddizione, ma sembra non farci molto caso. E continua: «Gli aspetti tecnico amministrativi sono valutati dall'Ordine». Ma perché diventare giornalista proprio adesso? «Da trent'anni scrivo, mi spinge la passione e la voglia di registrare quello che vedo. Non per fare politica», conclude.

Gianluca Pota, editore e direttore di Goldweb Tv, non ha voluto rilasciare dichiarazioni: «Ho spiegato tutto sulla bacheca Facebook nella quale sono stato chiamato in causa». Nei commenti a un post di una collega giornalista, Nadia Verdile, Pota conferma che il sindaco è stato regolarmente retribuito e spiega brevemente l'iter: «Del Gaudio da 3 anni cura la trasmissione "Un Caffè con il sindaco". La pratica è stata presentata regolarmente all'ordine, come tutte le altre, con relativi F2-4. Era una rubrica che curava lui, io davo degli spunti: si parla, dopo una domanda, di diversi argomenti nei quali a parlare è solo lui. Io l'ho ritenuta un'opportunità, giornalmisticamente parlando. Il Consiglio l'ha accettata, se non fosse stata regolare l'avrebbero scartata».

Donato Riello

TRADIZIONI CASERTANE

Il triduo pasquale

Pasqua 2015. Una Pasqua attraversata da venti di guerra e inauditi atti di terrorismo, ma proprio per questo una Pasqua da celebrare. Una terza guerra mondiale a pezzi, come l'ha definita papa Francesco. Oggi, venerdì 3 aprile, inizia il grande *triduo* del Calvario e della Resurrezione. C'era una volta il Calvario. Ora c'è la Via Crucis, che percorre le vie della nostra città. Un appuntamento entrato nella nostra tradizione. Interrotto nel 1915 con la Grande Guerra, della quale quest'anno celebriamo il centenario, il Calvario, che è il rito della Passione di Cristo, fu ripreso nel Venerdì Santo del 1918.

Venerdì Santo. Nel pomeriggio il grande Gesù Crocefisso della Confraternita di S. Giovanni Battista veniva tolto dall'altare laterale, dove era issato e tuttora si trova, per essere deposto a terra in mezzo al sepolcro allestito il giorno precedente, Giovedì Santo. Occupava quasi tutta la chiesa. Sarebbe stato portato in processione al termine delle "Tre Ore di Agonia", la funzione liturgica che iniziava nell'adiacente chiesa cattedrale alle 1-5,00, ripetendo le modalità delle Tre Ore di Maria Desolata della settimana precedente. Tre ore di predicazione dal pulpito sulla passione, crocifissione e deposizione di Gesù. Era il tramonto quando il Calvario usciva per le strade cittadine. Più che una processione era una specie di Sacra Rappresentazione itinerante. La preparazione era complessa e si faceva presso l'Istituto delle Suore di S. Antida, nella strada che allora si chiamava Via Corridioio. La scenografia era romana e si avvaleva di abili artigiani. I costumi erano confezionati da Giuseppe Desiato, insuperabile maestro di artigianato sacro, che aveva una piccola bottega in Via S. Carlo. Il truccatore veniva dal Teatro S. Carlo di Napoli ed era lui che preparava con trucco e costumi colui che avrebbe rappresentato Cristo, ricoperto di una veste lacerata e oggetto di insulti e sputi. Un Calvario vivente come oggi lo è il Presepe vivente. Gesù Nazareno era preceduto da un lungo corteo, alla cui testa vi era un legionario romano a cavallo. Seguivano decine di uomini e donne, ragazzi e ragazze in abito romano-giudaico che portavano gli strumenti della crocifissione: la corona di spine, i chiodi, il flagello, la veste, le fiacole, il panno della Veronica, il martello, le catene, le funi. Le pie donne in gramaglie, quali novelle *præficiae*, intonavano l'antico Canto del Calvario sulle note della banda musicale.

Poi la seconda guerra mondiale e una nuova interruzione. «*Finita la guerra*», racconta un anziano sancarlino, «*e iniziata la Ricostruzione, chiedemmo al vescovo mons. Vito Roberti l'autorizzazione a riprendere la processione del Calvario e l'ottenemmo, assistiti dal canonico Domenico Toscano, per tutti don Mimi*». Don Toscano era anch'egli un appassionato custode della tradizione e si era fatto promotore della costituzione del "Comitato Ripristino Tradizioni Casertane", in ricordo della cui fondazione fece apporre una lapide nella sacrestia della cattedrale con i nomi dei componenti, che per fortuna è ancora al suo posto. In quella sacra rappresentazione itinerante Cristo cadeva tre volte: la prima all'angolo tra Via S. Carlo e Via Santorio, la seconda in Piazza Mar-

LETTERA APERTA AL MAGNIFICO RETTORE DELLA UNIVERSITÀ DELLA CAMPANIA "LUIGI VANVITELLI"

Chiarissimo,

in qualità di direttore responsabile del settimanale di cultura e politica "Il Caffè" devo rendere conto, anzi è dovere non solo mio, ma dell'intera redazione rendere conto ai nostri lettori di tutto quanto accade nella nostra città, sia che trattasi di politica sia che trattasi di cultura. A volte i due ambiti, come in questo caso, si intrecciano e capita che la politica soffochi la cultura. Il contrario, che io sappia, capita di rado.

La scorsa settimana, in un farneticante articolo apparso su "la Repubblica", il prof. Limone ha parlato di "pasticcio". E "pasticcio" appunto era l'unica cosa che mi trovava d'accordo. Infatti proprio di pasticcio si tratta. Un pasticcio grazie al quale, ancora una volta, la politica ha vinto sulla cultura, ma questo è un altro discorso. Quello che i nostri lettori ci chiedono è sapere è quale dei suoi collaboratori ha una mente così malata da poter partorire un nome così campato in aria. Senza alcun senso.

Che cosa vorrebbe dire "Università della Campania - Luigi Vanvitelli"? E, soprattutto, cosa vorrebbe dire, come Lei sottolinea, che l'identificazione del territorio - cioè Caserta - sta nel nome Vanvitelli? Quanti, secondo Lei, conoscono Vanvitelli e quanti sono in grado di accomunarlo con la nostra città e alla reggia? Pochi, anzi pochissimi. Per cui questa scelta Sua e dell'intero Senato Accademico non è altro che una presa in giro della quale la città è affatto contenta. E ancora. Che cosa dovrebbe significare "Università della Campania". Che da oggi in poi l'Università di Caserta sarà la madre di tutte le Università della Campania: Federico II, Orientale, Parthenope, Salerno, Benevento, dovranno tutte inchinarsi al cospetto della nostra? Non ci prenda più in giro Rettore e cerchi di porre rimedio a questa vergognosa scorrettezza.

LETTERA APERTA AL COMITATO PER L'UNIVERSITÀ E AI CASERTANI - INTELLETTUALI E NO - CHE IN QUESTI GIORNI SI DICONO INDIGNATI PER QUESTO ULTERIORE SCHIAFFO A CASERTA

Il tempo delle lettere, delle missive, delle petizioni al Ministro e cose del genere è ormai finito: ora è il tempo della rivoluzione. Pensateci bene.

Umberto Sarnelli

gherita e la terza in Piazza Vanvitelli. Accanto, a sostenere la croce, il Cireneo. Lo seguivano da vicino sei ancelle in pianto, il battitore con la frusta, la Veronica, la Maddalena e la Madonna Addolorata.

Sabato Santo. Era una giornata di preparazione alla Pasqua e "i forni" con fascine di legna andavano a tutto vapore. Erano chiamati forni le botteghe dei panettieri, che restavano aperte fino alla domenica mattina, quando la gente, come in una processione casalinga, andava a infornare i ruoti con i casatelli. Questi erano di due tipi: quello dolce e quello rustico. Entrambi impastati con il criscito naturale, tenuti a crescere sotto i materassi per molti giorni finché l'impasto non lievitava. Il ruoto con il capretto e le patate odorava di rosmarino, la pastiera luccicava sotto lo spolverio dello zucchero a velo, i taralli dolci o con il finocchietto erano pronti da infornare, il casatello pepe e sugna con le uova in superficie emanava profumo di pane. Il forno più accorsato a Caserta era quello di don Antonio Raiano e donna Giulia in Via S. Carlo. Lì i casatelli e tutto il resto si cuocevano alla perfezione. Ma erano famosi anche altri forni, quello di Candalino sempre in Via S. Carlo e di Fusco in Piazza Mercato. Alle ore 10,00 c'era il "Gloria". Dai campanili delle chiese le campane cominciarono a suonare a festa. Era il grande annuncio della Resurrezione. Tutta la famiglia si riuniva in una stanza della propria abitazione, si inginocchiava - mamma e papà in testa - intorno a una bacinella posta sul pavimento e colma di acqua santa e petali di fiori, si faceva il segno della croce e ognuno si lavava il viso con quell'acqua in segno di purificazione. Il rito dell'abluzione, anch'esso sparito. E non si sa perché non abbia resistito come quello del lavaggio dei piedi del Giovedì Santo.

esso sparito. E non si sa perché non abbia resistito come quello del lavaggio dei piedi del Giovedì Santo.

Domenica di Pasqua. Era la festa del cuore e della mensa ed è rimasta quasi intatta. E sono rimaste intatte anche le tenere poesie e letterine che i bambini recitano a tavola prima di iniziare il pranzo. Ore 11,30 solenne liturgia eucaristica nella chiesa cattedrale presieduta da mons. vescovo Giovanni D'Alise. Poi, rientro a casa, intorno alla mensa domestica. Ma c'è anche chi preferisce fare "Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi". Il menù protocollare della tradizione continua a trionfare: ziti spezzati possibilmente a mano e conditi con un bel ragù fatto "pipiare" almeno per quattro ore in un recipiente di terracotta, minestra maritata, braciole di manzo e di maiale, cotenne imbottite e avvolte, agnello con le patate al forno, frutta di stagione, casatello pepe e sugna e casatello dolce ricoperto di colorati confettini, taralli e pastiera. Il tutto innaffiato con buon vino nostrano e un goccio di liquore amaro. Una scialata, si diceva. Tutto da smaltire in fretta per prepararsi alla Pasquetta dell'indomani: l'allegro codicillo al triduo.

Lunedì in Albis, Pasquetta. Dopo il grande triduo seguiva la scampagnata. Le allegre brigate dei nostri giovani, finalmente liberi, potevano lasciare la famiglia per andare a divertirsi nel parco della Reggia o a Casertavecchia, località che raggiungevano assolutamente a piedi portando con sé i lauti avanzi della mensa pasquale e il grammofono a manovella con relativi dischi di bachelite. La pista da ballo era il prato. La volta era il cielo.

Anna Giordano

I passi avanti del governo

L'arresto del sindaco Pd di Ischia è un altro anello della corruzione diventata sistema. Un sistema non di oggi ma connaturato ai modi della politica e dell'amministrazione dello Stato al centro come in periferia. Un sistema che Tangentopoli ha provveduto semplicemente a mettere in luce.

Scontata la reazione di Grillo. «Il Pd non vuole fare una legge anticorruzione perché se oggi gliene arrestano uno al giorno domani gliene arresterebbero uno al minuto» ha scritto Di Maio sul blog. «Se non ora quando? Gli italiani stanno aspettando da un pezzo un liberatore, un eroe, un nuovo Robin Hood, un Garibaldi. Qualcuno che metta finalmente a posto le cose». «Se non ora quando? Ci libereremo da questa attesa che ci sfinisce?». «È troppo tardi per stare calmi», scrive il Capo 5S. Adesso capiamo perché Grillo si infuria, strepita, si contorce tanto. Peccato che il Paese non capisca il Grillo Robin Hood.

Renzi porta avanti la sua battaglia. Nella Direzione del Pd di lunedì Renzi ha chiesto un voto sull'Italicum. «Il mio auspicio è che sia l'ultima direzione in cui si discute di legge elettorale», ha esordito il premier. L'Italicum sarà in aula a Montecitorio alla fine di aprile e Renzi è intenzionato a «mettere la parola fine» entro maggio. «Se vogliamo far sì che il 41% sia un investimento sul futuro, è giunto il momento di decidere, continuare a rimandare non serve a nessuno», ha aggiunto. Renzi, sicuro di sé, ha usato parole dure per gli avversari. «Grillo non è più uno spauracchio, oggi Grillo da spauracchio è divenuto sciacallo», ha commentato alla Direzione del Pd, riferendosi al post del Capo 5S che paragonava il premier al copilota della Germanwings. Di Salvini e Landini ha detto «sono solamente soprammobili da talk tv». La Direzione del Pd si è espressa a favore della legge elettorale alla Camera senza rettifiche. Un voto unanime, con la minoranza che per protesta non ha partecipato al voto. Da Civati a Fassina, all'area riformista di Bersani, si è contestato il metodo della discussione trasformata «in un plebiscito e aut aut». Fassina ha denunciato il «tasso di conformismo paragonabile al Partito comunista nordcoreano».

Ha destato offesa il post di Grillo dal titolo "Un uomo solo al comando", nel quale ha paragonato il premier al pilota della tragedia. «Ci sono inquietanti analogie tra Andrea Lubitz, il copilota dell'Airbus A320 della Germanwings che si è schiantato sulle Alpi francesi, e Matteo Renzi che sta schiantando l'Italia. Si tratta in entrambi i casi di uomini soli al comando. Entrambi si sono chiusi dentro eliminando ogni interferenza esterna», ha scritto il Capo 5S. «I passeggeri dell'Airbus hanno capito solo all'ultimo che il copilota li stava portando al disastro», «l'Italia lo capirà anch'essa all'ultimo, quando non ci sarà più niente da fare». La conclusione: «Fermiamo Renzi finché siamo in tempo». Un'«uscita infelice», l'ha definita il grillino Pizzarotti: «Non mi ritrovo assolutamente nell'infelice uscita del blog, che utilizza la tragedia della Germanwings per attaccare il

governo. Si utilizzino i contenuti per attaccare Renzi, che ci sono tutti, ma non le tragedie», ha scritto su Facebook il sindaco di Parma, aggiungendo: «Abbiamo tutti una responsabilità di fondo, che è quella di alzare il livello della politica, non di abbassarlo».

Renzi si vede investito di una missione superiore. Nell'intervista al *New York Times* ribadisce il suo compito di riformatore per il bene del Paese. «Per l'Italia - dice - è il tempo delle decisioni. Sono il più giovane leader che l'Italia abbia mai avuto. Sto usando la mia energia e il mio dinamismo per cambiare il mio Paese. Penso che sia il tempo di scrivere una nuova pagina per l'Italia. Non posso aspettare a causa dei vecchi problemi del passato». Intanto va avanti la politica del governo. Mercoledì l'ok del Senato al ddl anticorruzione che adesso passa alla Camera. Un appuntamento importante visti i numeri incerti al Senato, tanto che il falso in bilancio è passato solo per tre voti di scarto. «Sapevamo di correre dei rischi in questo passaggio ma siamo andati avanti lo stesso», ha commentato il ministro della Giustizia Orlando. La soddisfazione del premier è stata affidata a un *twitt*: «Approvata legge anticorruzione: stretta sui reati di mafia, falso in bilancio, aumentano pene per corruzione PA. Lavoltabuona». Astenuta la Lega, hanno votato contro Fi, il Gruppo Grandi autonomie e Libertà, e il M5S coerentemente all'esito della consultazione *on line* sull'atteggiamento da tenere sul provvedimento. Ieri invece la nomina del sottosegretario Del Rio a ministro delle infrastrutture e dei Trasporti.

Continuano le tensioni in Fi. Inutilmente Berlusconi cerca di infondere coraggio al suo esercito sparpagliato. Chiama a raccolta i suoi per la riconquista di Milano. «Nel 2016 dovremo riconquistare Palazzo Marino con un candidato sindaco che sarà la sintesi della nostra storia», dove

«tutto è iniziato» ha detto, «poi faremo ripartire anche l'Italia, dove siamo la maggioranza vera e naturale». Ma dentro il partito è un ribollire continuo. Bondi, con la sua compagna, la senatrice Repetti, ha abbandonato definitivamente il partito, passando al gruppo misto. Uno strappo avviato già l'anno scorso e ora giunto a maturazione. Appena la settimana scorsa Paolo Romani, capogruppo dei senatori forzisti, ha denunciato che nel partito non va bene niente. «Non si dica che tutto va bene, perché oggi non va bene nulla», «siamo divisi e litigiosi, non raccontiamo cose credibili e i peggiori di noi vanno in tivù solo per dire stupidaggini», ha dichiarato. Con le elezioni prossime i problemi si ingigantiscono. Fa litigare il possibile limite di età di 65 anni per i candidati e la proposta del limite di tre mandati per i parlamentari. Il tema delle alleanze scotta ancora di più. Finalmente è stato chiuso l'accordo elettorale con Salvini. Toti sarà il candidato comune in Liguria e Zaia per il Veneto. «Un sacrificio» per Salvini che però ha spiegato: «se gli alleati ci chiedono di fare un passo indietro per vincere lo facciamo». Candidato comune anche in Umbria con il sindaco di Assisi Ricci, nessuna lista della Lega in Campania e liste separate nelle altre regioni.

Con la primavera sembra arrivare arrivato il disgelo in economia. I dati dell'Istat parlano di un evidente aumento della fiducia delle imprese e dei consumatori. Per le imprese, dice l'Istituto di Statistica, «il miglioramento del clima di fiducia coinvolge tutti i principali settori». Nelle imprese dei servizi «migliorano i giudizi e le attese sugli ordini», nel commercio al dettaglio «migliorano le attese sulle vendite future». Segnali negativi invece dal mercato del lavoro. A febbraio la disoccupazione è tornata a salire, ma si registrano più occupati rispetto al 2014.

Armando Aveta



PAX NEL PD?
(Prigionieri della Destra)

Follia e contesti

Avverto forte lo stridore delle contraddizioni tra i giorni della celebrazione cristiana della Resurrezione e quelli che segnano con violenze inaudite tante parti di questo mondo martoriato da odii crescenti, insaziabili. Sulle carte geografiche, che riportano questo mondo, mille e mille cerchi rosso sangue segnano i luoghi delle stragi, delle violenze, delle tensioni, delle guerre, delle vendette che a loro volta saranno vendicate, della voracità umana che rimasta la terra e l'avvelena, che cancella foreste e specie animali, che intorbida le acque e copre gli oceani di rifiuti, che rende l'aria irrespirabile e il clima nemico. Avverto inadeguata la missione degli uomini di buona volontà misconosciuta e insultata dal potere e dalla tracotanza di chi, pur di perpetuare il suo stato di privilegiato, continua a negare l'evidenza e si ostina a contare ricchezze e mai valori.

Com'è difficile coniugare tutto questo con la voglia di libertà e di resurrezione che ogni uomo porta dentro di sé, antidoto contro la resa, contro la morte. Torneranno in questi giorni, a catturare i nostri pensieri, le immagini dell'aereo frantumato sulle Alpi della Provenza e le notizie, o anche solo le supposizioni, sulla inquietante causa del disastro. La parola "suicidio" risuonerà sinistra e porterà con sé mille domande e poche risposte. La storia dell'uomo è segnata dai suicidi. La mitologia classica ne è ricca. Nell'Egitto dei Faraoni il suicidio era l'alternativa alla pena inflitta al colpevole, alla morte ignominiosa; Cleopatra si sottrasse alla prigionia, impostata da Ottaviano, facendosi mordere dall'aspide sacro, tramite divino, ascendendo, così, al Pantheon egiziano. Nella mitologia nordica Wotan accoglie nel Walhalla soltanto coloro che sono morti violentemente: i guerrieri e i suicidi. Presso i Maya Ixtab, "La Signora della corda" veniva rappresentata appesa ad un capestro, era la dea dei suicidi destinati, perché sacri, al paradiso. Nella Grecia Platone vi si oppone. Per i Romani non esisteva alcun tabù per la morte volontaria e questa divenne banco di prova del coraggio e della "virtus" latina. La Bibbia non condanna il suicidio mentre condanna l'omicidio in Caino e il sacrificio umano e sarà soltanto dopo il IV secolo d.C. che la Chiesa condannerà il suicidio e nel 533 e nel 693 a Toledo verrà presa la risoluzione di non seppellire più i suicidi in terreno consacrato e di scomunicare chi è vittima di se stesso. Non credo che Andrea Lubitz, giovane pilota, con la mente sconvolta, si sia poste molte domande quando ha deciso di blindarsi nella cabina di pilotaggio e padrone di 149 vite umane ha programmato tecnologicamente il rito della sua fine. La scelta da lui compiuta di trascinare con sé i passeggeri è la prova di un egoismo infinito e, dunque, patologico, ma non spiega le ragioni del gesto e ancor meno spiega il perché della scelta onnipotenziale di sancire la fine dell'esistenza di tante altre persone. Un atto contro se stesso come si coniuga con una esecuzione di massa di innocenti freddamente deliberata? Non volevano morire, anzi volevano vivere quelle persone. Molte altre ad esse destinavano il loro amore, il loro affetto, la loro amicizia e stavano attendendole per continuare a vivere con loro. Alcuni di loro della vita sapevano, così giovani, ancora poco e avevano voglia e diritto di viverla

L'atto suicida di Andreas Lubitz, dicono ora gli psichiatri, conteneva lucida la consapevolezza che stava dando la morte a tante persone. Andreas si annienta decidendo di annientare altre vite perché il suo Ego - «*Se io non sono nulla nel mondo anche il mondo deve essere nulla*» - è il suo finale convincimento. Non lo muove una "causa", quella che toglie i dubbi ai terroristi che uccidono se stessi e altri e che li fa sentire martiri, ma la sola potenza del suo Ego e il narcisismo che ne deriva. Temo che Andreas Lubitz sia l'esempio esasperato ed estremo dell'individualismo che tende, con ogni mezzo, ad affermare se stesso, il suo malato protagonismo, amplificato dai mass media nella decadente cultura dell'Occidente del nostro tempo. Nel nostro quotidiano quante volte al giorno ci imbattiamo in persone che sono sempre alla ricerca di uno specchio virtuale in cui rimirarsi e dal quale trarre sicurezza, con quanta voglia di protagonismo impattiamo, quante volte ci sentiamo solo comparse per chi non sa ascoltare, ma pretende ascolto. Quante volte il buon senso, la disponibilità, l'umiltà sono

calpestate dai deliri narcisistici prodotti dalla ricerca dell'avere e non dell'essere. Il nostro tempo eleva altari ai simboli dell'arroganza, della ricchezza, del potere ed è dai turiboli che quegli altari incensano che si diffonde inebriante un narcisismo diffuso, certo non patologico, ma non utile, anzi dannoso alla società nella quale si incunea, producendo egoismo e chiusura all'altro, dunque, assenza di dialogo e di confronto, incapacità a misurarsi, senso distorto della realtà.

Su quei corpi disintegrati dallo schianto dell'aereo sui monti dell'Alta Provenza, con la pietà che ad essi dobbiamo, proviamo a non negare, rincorrendo inchiesta e responsabilità, risarcimenti e tentativi di difesa, la responsabilità, forse minima ma non inesistente, a carico di un contesto malato e senza valori dentro il quale maturano le fughe da una realtà difficile e dalle solitudini dell'incomunicabilità e l'egoismo narcisista che quando diventa estremo perde ogni freno e uccide.

G. Carlo Comes



COCCO LE CAMORRE
Collegamento Campano
contro le camorre
per la legalità e la nonviolenza
"GENNARO FRANCIOSI"



LIBERA
ASSOCIAZIONE ONLUS LIBERA
CONTRO LE MAFIE

*Insieme per contribuire alla
costruzione di una comunità alternativa
alle mafie, all'illegalità, alla corruzione,
alla violenza, stando sempre
dalla parte dei deboli.*

*Mercoledì 08 aprile 2015 – ore 18,00
Centro Parrocchiale "S. Vincenzo de' Paoli"
Piazza S. Michele – CASAGIOVE*

Interverranno:
Don Stefano Giaquinto
Referente Associazione Libera Casagiove
Leandro Limoccia
Presidente Regionale CCC "Gennaro Franciosi"

Un sorriso rende più dolce la vita



Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stonamento, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà.

«Mamma, ma le palme sono quando Gesù va alle Hawaii?». Così Paolo, 13 anni, che dà inizio alla domenica delle Palme. Aggiunge di avere dei vaghi ricordi di scuola elementare, quando la maestra gli ha fatto disegnare Gesù in mezzo a tanti alberi. Gli rammento che si è trattato di ulivi. Allora mi domanda, impertinente, cosa hanno a che fare le palme con gli ulivi. Perché non si chiama giornata degli ulivi. E a quel punto, già che ci siamo, se Gesù è stato in Puglia. Non si sa mai. Ha ragione.

Le risposte sono difficili, accidenti. Provo a raccontargli di quello che sta per accadere in questi giorni, quello che stiamo per vivere in questa settimana santa. Ma con il pensiero è già alle uova con la sorpresa dei Gormiti, anche se ammette di essere un po' grande per queste cose. Se trovo l'uovo di Batman, cioè con la sorpresa di Batman, è più contento.

I miei alunni approfittano della giornata di precetto per organizzare una splendida scampagnata, che seguo a distanza con le foto inviate da *Whatsapp*. Ma anche dagli altri studenti che vanno a messa ho la sensazione che non abbiano ben chiaro il concetto di precetto. «Ma come fate a fare ancora queste cose?», mi chiede una amica insegnante nel centro di Roma. A scuola sua ci sono centodieci etnie - centodieci - e in tanti non sanno nemmeno Pasqua cos'è. Però tutti conoscono il Papa e piace quasi a tutti. Anche se, mi racconta un altro studente che è stato questi giorni a trovare i suoi parenti a Secondigliano, il lato di strada dove è passato Papa Francesco è tutto asfaltato, l'altro è piena di buchi che sembrano gli scavi di Pompei.

Accidenti, non pensavo che fosse così difficile vivere la religione nel 2015. Anche se la trasformazione la sento di anno in anno, quando spiego San Francesco, e pochi sanno che è stato lui a inventare il presepe, per non dire del lupo di Gubbio, finito in un buco narrativo, mentre fino qualche decennio fa era parte patrimonio di storie condivise da tutti. Quasi impossibile spiegare la simbologia religiosa presente in Dante, i colori, i fiori, la differenza tra angeli e beati, cherubini e serafini. Lontano, più lontano del cielo stesso. Credo che sia ora di rivedere l'insegnamento della religione, di rafforzarlo e di amplificarlo, di ramificarlo magari in Storia delle Religioni, di affidarlo a docenti dello Stato e non scelti dalla Curia, oppure, trovare insegnamenti alternativi che magari comprendano la religione (la storia, la filosofia, ad esempio).

Che c'entrano le palme con gli ulivi è una domanda che ne apre molte altre. Che legame c'è tra una religione, ora profonda, ora culturale, insegnata a scuola e i bisogni profondi, umani, irrinunciabili della crescita della propria spiritualità? I giorni delle festività pasquali possono essere occasione per guardare i ragazzi e il loro modo di vivere la religione. E per capire cosa effettivamente si può fare. Come scuola, almeno. Intanto: Auguri.

Marilena Lucente

L'APPRENDIMENTO AL TEMPO DEL WEB Educazione 3.0

Nei precedenti appuntamenti abbiamo parlato delle potenzialità che offrono le piattaforme di apprendimento online come *Khan Academy* e *Coursera*, che riescono a migliorare l'apprendimento "da casa" di una determinata materia oggetto di studio al fine di rendere più snello il lavoro e degli studenti e degli insegnanti, i quali "guadagnano" così più tempo da dedicare all'approfondimento della materia in sé o al rimpinguare le maggiori lacune dei loro studenti. Il tutto offerto gratuitamente, nel caso di *Khan Academy*, o a pagamento (poche decine di dollari americani), qualora su *Coursera* si decidesse di ricevere un attestato che qualifichi la frequenza e il superamento dei moduli didattici con delle verifiche da parte dello studente.

Tratteremo invece nell'appuntamento di oggi di Italki, la piattaforma di *e-learning* attraverso cui è possibile apprendere un idioma o migliorarne la conoscenza. Registrarsi su *Italki* è semplice e gratuito. La piattaforma offre una grafica graziosa e l'utente può agilmente scegliere il percorso che reputa a lui più consono. Su *Italki* si può scegliere di essere "studente" o "insegnante" o di ricoprire entrambi i ruoli. La filosofia è quella dello scambio di conoscenze, dalle regole grammaticali ai più elaborati "modi di dire" dell'idioma appreso. Si possono fare domande aperte, cui una nutrita schiera di iscritti si affretterà a rispondere (le risposte sono davvero subitane), svolgere "compiti" come scrivere un *raccontino* nell'idioma appreso, che sarà corretto con dovizia dagli utenti madrelingua e da quelli più esperti, oppure mandare messaggi privati ad altri utenti dove ci si può accordare per diventare "amici di penna" - cioè scriverci domande e risposte oppure passare a un livello interattivo "superiore" avvalendosi di *Skype*, il noto programma per "telefonare" gratuitamente via web in tutto il mondo. Si possono poi consultare e scrivere articoli di approfondimento, aventi per oggetto i problemi più nodosi del proprio idioma natio o le consuetudini e i modi di dire del medesimo. Nella redazione del proprio profilo, inoltre, si possono scegliere anche le opzioni di condivisione sugli altri *socials*, come *Twitter*, *Facebook*, *Google+*, etc., grazie ai quali si può scegliere se essere "raggiungibili" su essi dagli altri utenti di *Italki*. Indipendentemente da questa "concessione", si ha la libertà di condividere il proprio esercizio svolto o il proprio articolo sui suddetti *socials*.

Non è tutto: su Italki si può anche guadagnare. Qualora si fosse propensi a "lavoricchiare" online, basta registrarsi come insegnante "freelance" e mettere a disposizione una *credit card* o una *paypal* su cui ricevere il proprio compenso, destinandone il 15% ad *Italki*. Gli insegnanti possono interagire con gli altri membri nel modo in cui reputano più opportuno per "farsi notare" e quindi scegliere - come, per esempio, correggere un esercizio pubblico. Bisogna, ovviamente, essere davvero competenti per ricoprire tale ruolo. Alla fine della lezione gli studenti sono liberi di lasciare un loro feedback sul docente, in modo tale che questi possa farsi da sé la sua buona o cattiva reputazione. Per poter accedere alle lezioni private (i cui prezzi oscillano tra i sette e i quindici euro all'ora), bisogna acquistare tramite transazione online degli *ITC* (*Italki coins*), la moneta virtuale del sito con cui pagare le lezioni. Con dieci dollari americani si acquistano cento monete *italki* (*ITC*), con cento dollari americani se ne acquistano ben mille; di certo, un bell'arsenale per intraprendere un percorso di apprendimento interattivo ed economicamente vantaggioso che possa mettere a diretto contatto con un docente madrelingua. Il sito è all'indirizzo www.italki.com

Maria Pia Dell'Omo

Liberforum al Liceo Manzoni

Poco più di un anno fa, presso la libreria La Guida di Caserta, nasceva il *Liberforum*, da un'idea di Tiziana Catta, docente del liceo Manzoni di Caserta, psicoterapeuta di adolescenti e giovani adulti con esperienze di regia e sceneggiatura teatrale *per* e *con* i giovani. Il *Liberforum* è un laboratorio di lettura che organizza, mensilmente, presso la libreria La Guida, incontri aperti al pubblico, in cui ognuno può esprimere opinioni ed emozioni sul "libro del mese", in un clima gradevole, attraverso uno scambio stimolante e costruttivo di idee.

Sabato 28 marzo, a ospitare gli appassionati bibliofili è stato il Liceo Manzoni, dove Sara De Simone, esperta in Filologia Romanza e attualmente dottoranda in Letterature e Filologie moderne presso la Scuola Superiore Normale di Pisa, ha tenuto la conferenza "Perché non è una gita al faro", sull'opera "Al faro" (1927) della scrittrice inglese Virginia Woolf, autrice inserita nei programmi di studio dell'ultimo anno dei licei e molto apprezzata dai giovani. Un'opportunità, dunque, che, grazie a una visione di ampio respiro culturale del dirigente Adele Vairo, il Liceo Manzoni ha messo a disposizione dei suoi studenti. Partendo dalla consapevolezza che oggi i ragazzi sono sempre più riluttanti e mostrano difficoltà ad avvicinarsi alla lettura o a scegliere un buon libro come compagno di viaggio per trascorrere i momenti della vita, l'iniziativa ha inteso "portare ai giovani", in un contesto istituzionale, un'opera di grande valore, attraverso la relazione della dott.ssa De Simone, che ha stimolato un dibattito sulle tematiche del romanzo coinvolgendo al termine, in un crescendo di interesse e di spontanei interventi, gli allievi del liceo riuniti in aula magna. Il prossimo incontro del *Liberforum* avrà luogo il 9 maggio, alle 17.30, presso la libreria La Guida, in Via Caduti sul Lavoro a Caserta. Ospite d'onore sarà *Il quadero di Maya*, di I. Allende. I soci del *Liberforum* vi aspettano numerosi.

Il "Buonarroti" si trasforma in Schola Cantorum

«*Quel poco aggiunto al poco, benché a poco a poco, un cumulo farà che non è poco*». Il saggio o la cultura popolare che ha coniato questo detto aveva proprio ragione. Oggi, 31 marzo 2015, ore 10,30, grandi emozioni nella Chiesa del Buon Pastore di Caserta: "Piccoli uomini crescono", prendendo a prestito il titolo del romanzo della scrittrice Louisa May Alcott. Note musicali, da strumenti forgiati a mano, si elevano al cielo e giovani voci, dal timbro calibrato sulle tonalità giuste, s'incontrano e producono "armonia". Il silenzio, complice, lascia che le voci e la melodia accompagnate da un legnetto, un tabor e un tamburo a cornice muto conquistino. Non c'è confusione tra le parti: tutto è giocato tra contrasti di timbri, ma senza attacchi simultanei fra voci diverse. Non c'è più distanza: pubblico e corale un tutt'uno. Quasi un coro a cappella, in un angolo della chiesa, che ti riporta l'antico ruolo della *schola cantorum*, guida dell'assemblea, che si fa suono per il rito.

Il **componimento sacro del tardo medioevo**, la laude, si materializza nella duttilità delle voci che trasportano in ere passate con la leggerezza e l'armonia di una modernità popolare. Sicuramente, la fantasia dei presenti sull'onda dell'emozione la fa da padrone: sulle note della laude filippina 'Stava a piè della croce', raccolta da Padre Francesco Soto a fine '500, ci sembra di riascoltare il coro di voci bianche, nel film "Mission", quando padre Gabriel con la magia della musica tenta di conquistare il Cardinale; nell'accompagnamento con una corda all'"Adoramus te domine" si scivola nella celebre *Blowin' in the wind*, inno generazionale di Bob Dylan che permetterà all'arrangiamento per chitarra di entrare nella Chiesa degli anni '60; e infine, nel suono agreste del flauto a tre buchi e nei tocchi del ritmo di tamburo sordo del "Troppo perde 'l tempo", dai ritmi mediterranei e popolari, si palesa una partecipazione quasi corporea degli astanti.

Ancora una volta, la musica ha fatto centro unendo gente diversa e rendendo protagonisti gli alunni della corale dell'ITS "Buonarroti", guidata dal maestro Pietro Di Lorenzo. Un professore presente, sull'onda dell'emozione, rivela che tra i corridoi della scuola, qualche giorno addietro, si sibilava "il corretto", in tono scherzoso e di poca considerazione; ma che ora, dopo simile performance ci sarebbe stata una revisione di giudizio perché l'emozione è stata pari a quella del poeta di G. Giusti nella poesia sant'Ambrogio, «... *quand'eccoti, per farmi un altro tiro, da quelle bocche che parean di ghiro, un cantico tedesco, lento lento per l'aër sacro a Dio mosse le penne; era preghiera.... e mi stupisco che in quelle cotenne, in que' fantocci esotici di legno, potesse l'armonia fino a quel segno*». Mai, alunni così silenziosi e partecipi; mai tanta emozione in una celebrazione scolaresca, anche se religiosa. Fin dal canto d'inizio, qualcosa si è insinuato e ha determinato una partecipazione diversa dal solito: una fresca, calda, giovane "aria" ha fatto la sua entrata nel silenzio e ha conquistato l'udito e l'attenzione. Una nutrita platea in balia delle sensazioni, dei sogni, dei flashback: immagini di ere lontane, di cristalline alchimie che s'incontrano, si sposano e generano emozioni e pensieri che respirando, sicuramente, produrranno parole in comportamenti trasparenti. *Ad maiora*.

Nana Bramad

L'angolo del "Giannone"



La Pasqua nel Mondo

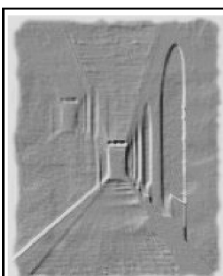
Con l'arrivo delle festività pasquali, nelle nostre classi i docenti si sono concentrati sia dal punto di vista storico che delle tradizioni popolari sul tema della resurrezione per consentirci di vivere pienamente quest'evento, che segna la nostra cultura occidentale, anche a prescindere dal credo di ognuno di noi. Abbiamo così scoperto, almeno in qualche caso, che la Pasqua ebraica e quella cristiana hanno storia e tradizioni diverse, poiché simboleggiano avvenimenti differenti: la Pasqua cristiana celebra, infatti, la resurrezione di Gesù e affonda le proprie radici nella Pasqua ebraica, che ricorda, invece, l'esodo del popolo d'Israele dall'Egitto e il suo viaggio verso la terra promessa.

La Pasqua, però, viene festeggiata in maniera differente a seconda del Paese. Qui in Italia, per tradizione, la domenica successiva a quella delle Palme, le campane suonano a festa per avvisare tutti i cittadini della resurrezione di Cristo ed invitarli a partecipare alla santa messa. Dopo, le famiglie si riuniscono per il pranzo e seguono un menù tipico: l'uovo, che rappresenta la speranza e la nascita di una nuova vita; l'agnello, che simboleggia la purezza e la redenzione nella Resurrezione; la colomba, segno di pace, rinascita e amore. I bambini, inoltre, in questo giorno di festa, ricevono dai parenti delle uova di cioccolato. Altri cibi tipici del periodo pasquale, non legati alla religione, sono la pastiera e il casatiello, tipici della Campania; la cassata, che è siciliana; la cuzzupa, calabrese, etc.

Ma come festeggiano la Pasqua gli altri Paesi? In Israele, ad esempio, i primogeniti digiunano, in ricordo della morte di quelli egiziani. Prima della cerimonia, si prepara il piatto del Séder. In esso si pongono: tre pani azzimi, una zampa d'agnello, charòseth, erbe amare, lattuga e uova sode. In Inghilterra, invece, la Pasqua viene onorata con una miriade di riti, di usanze, di eventi folcloristici particolari e interessanti, come ad esempio il "Morris Dancing", un ballo che viene eseguito non solo in Gran Bretagna, ma anche in altri paesi anglofoni, quali l'Australia e gli Stati Uniti. Esso viene ballato indossando costumi tradizionali, corredati da cappelli, nastri e da campanelle attorno alle caviglie. Inoltre, un'altra usanza curiosa è quella di far rotolare le uova dipinte su di un prato o lungo una strada, fino a quando tutti i gusci non si siano rotti. Un'altra tradizione divertente è quella di contendersi le uova e le torte con battaglie, combattute principalmente da ragazzi e bambini.

Concludendo, come dice una delle poesie pasquali che i bambini imparano a scuola da piccoli, Pasqua è dipinta di tanti colori, come i sorrisi dei nostri cuori.

Sabrina Capuano, Francesca Paola Di Vittorio
Helena Manzo, Caterina Marzano



ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

MOKA &
CANNELLA

Ipocrisia politica

Massimo D'Alema: «Serve un intervento legislativo per tutelare l'onorabilità delle persone non indagate, per proteggerle da campagne diffamatorie come questa che mi vede protagonista, me e la mia famiglia». Il riferimento è alla vendita di 2000 bottiglie di vino della tenuta della moglie. «Immaginare che si possa spaccare il Pd su una richiesta di modifiche marginali all'*Italicum*, dopo che è stato completamente riscritto, lo trovo incredibile e incomprensibile. Non vorrei che per ragioni strumentali si creasse tensione nel Pd». Così Matteo Orfini, interpellato dall'Ansa, commenta le dure parole di Bersani - «Non sono così convinto che abbia i numeri per approvare l'*Italicum*. A partire dalla commissione Affari costituzionali. Ne dovrà sostituire tanti di noi per arrivare al traguardo» - contro Matteo Renzi e la riforma elettorale.

Chi ha ragione, chi torto? Tentativi di nascondimenti veri o falsi che siano mostrano la diversificazione del malaffare e dell'ipocrisia in tutte le manifestazioni della politica italiana. Oggi, è la sinistra alla gogna: una sinistra che ha galleggiato su gli errori altrui e sta mostrando in una facciata pietosa la deformazione malavitosa, ma anche la tartuferia di cui è capace. La difesa dei diritti e le buone qualità, in un'immagine di politico convinto, hanno ceduto il passo alla simulazione di virtù per guadagnarsi la simpatia o i favori di un popolo dormiente che si lascia defraudare degli ideali. Attraverso le affermazioni volontarie di autogiustificazione o di mistificazione del reale, il rappresentante della res pubblica sta mascherando nel tempo l'inganno perpetrato, augurandosi il nascondimento dei tempi biblici della giustizia civile e divina. In psicologia, questa si chiama "ipocrisia" ed è considerata come un meccanismo di difesa inconscio più che un inganno volontario, una specie di baluardo alle proprie azioni con parole inadeguate e sconnesse con i fatti. Se i bambini si infastidiscono per l'ipocrisia dei propri genitori, poiché spesso in essi colgono il contrario della regola che impongono, figuriamoci un adulto, quando è costretto a subire l'autenticamente falso della politica che lo governa e che lo usa come una pallina da biliardo, costringendolo a trovarsi un varco da velocista tra giocatori "autenticamente falsi". Il politico ipocrita non desidera, ma brama, ignorando la bellezza e la nobiltà d'animo e intessendo la sua vita con molta grazia in una catena i menzogne: trasformare in presunto vantaggio per gli altri quello che gli torna favorevole.

Anna D'Ambra

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

di Valentina Zona

L'8 aprile del 1994 Kurt Cobain si tolse la vita con un colpo di fucile. Aveva 27 anni (età maledetta per le morti rock'n roll), lasciava una moglie, una figlia, e milioni di fan disperati. In questi giorni si moltiplicano le iniziative per il triste anniversario, tra le quali l'attesissima uscita del documentario di Brett Morgen intitolato *Cobain: Montage of Heck*.

Personalmente, ho un ricordo confuso di quella che fu una vicenda destinata a imprimersi per sempre nella storia della musica: l'ascesa e la fine di



un'icona immortale, automartirizzata sull'altare suaudente del successo planetario, un successo senza via di scampo. Avevo 11 anni appena, ricordo una puntata di *Amici* con Maria De Filippi (che

allora era un *talk show* che seguivo ogni sabato, una specie di *Cioè* televisivo per ragazze), dove c'era una, vestita "grunge", che parlava di lui come se le fosse morto un fratello maggiore. Ricordo anche il telegiornale, che sottolineava come neanche un mese prima ci fosse stato un tentativo di suicidio a Roma, durante una settimana di vacanza in Italia. Ricordo soprattutto il dolore di mia cugina grande, che con i suoi 17 anni non poteva che essere una fan accanita dei Nirvana. Ricordo quel senso di perdita che non riuscivo a capire appieno, e che oggi non so spiegare pur avendolo portato distintamente dentro di me, perché l'ho vissuto senza saperlo decifrare e l'ho elaborato solo anni e anni più tardi.

Credo che quel suicidio sia stato una specie di trauma generazionale: colui che era riuscito a trasformare giovani *losers* in *beautiful losers*, colui che si era inventato un nuovo codice discorsivo, dove narrando dell'alienazione, del nichilismo e dell'incomunicabilità si riusciva a parlare a folle inesauribili, colui che aveva dato vita a tutta la conseguente iconografia, a una vera e propria estetica che tutt'ora incarna un'epoca intera, improvvisamente non c'era più. E non c'era più per motivi che parvero inspiegabili: nella sua ultima, controversa lettera, sembra che il nemico principale fosse un profondo senso di stanchezza e solitudine, un non sentirsi "empatico" (o l'esserlo fin troppo) rispetto a tutto quello che gli stava intorno: «credo di amare troppo la gente, così tanto che mi sento troppo fottutamente triste». «A volte mi sento come se dovessi timbrare il cartellino ogni volta che salgo sul palco».

A posteriori, la morte di Kurt Cobain mi pare accostabile al triste epilogo della storia del leader dei Joy Division, Ian Curtis: anche lui icona consapevole, anche lui al culmine del successo, anche lui giovanissimo (24 anni), lasciava una moglie e una bambina piccola. Era il 1980. Anche su quella morte mi sono lungamente interrogata: da musicista mi sono chiesta come l'amore per la musica, se vissuto fino al punto di mettersi in gioco, di farla diventare la propria vita, possa avere dei risvolti così distruttivi. Mi sono chiesta fino a che punto il narcisismo abbinato alla sovrapposizione, sommato alle infinite pressioni, possa indurre a rinunciare non solo alla musica stessa, ma anche a tutto il resto. Forse perché la musica diventa tutto. Forse perché quell'unico momento in cui si sale su un palco, ci si rivela, ci si denuda, si chiede amore, e attenzione, e consenso, forse è quel solo momento che è tutto. E quando finisce, per un motivo o per l'altro, quando cessa di avere senso, è davvero finito tutto. Nonostante lo stuolo di folle adoranti, i successi, il denaro, quella specie di terrificante e straordinario potere emotivo sugli altri. Sono interrogativi che ad anni di distanza non hanno smesso di turbarmi. È per questo che celebro anch'io questo ricordo e questa ferita che in tanti si sono portati dentro, come un brutto sogno che ci ha svegliati all'improvviso. *In loving memory*.

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Il dizionario *Treccani.it* definisce la latitanza - oltre che in tanti altri modi - come «*assenza inspiegabile*». Potremmo darne tanti esempi, ma ci limiteremo a tre: non perché a Caserta manchi la materia per farne una ben più lunga elencazione. Ma, diciamo così, solo per non avvilirci.

La prima latitanza è quella del casello di ingresso di Caserta Nord, che avrebbe tre varchi ma da sempre, almeno a mia memoria, apre solo i primi due a sinistra, il primo riservato al Telepass. Sorpresa quindi sabato sera, quando vedo anche il terzo aperto, con sbarra alzata e semaforo verde (mai visti così): mi ci fiondo, perché non c'è nessuno (a differenza degli altri due) e anche un po' per farne l'esperienza. Arrivo al dispositivo e... non succede niente. Nessun biglietto. Nessuno operatore. Nessun cartello (figuriamoci: se no dove sarebbe il divertimento?). Anche l'ultima sbarra è alzata, potrei entrare in autostrada senza colpo ferire. Ma non amo rischiare. Sono l'u-

'O LATITANTE

nico a notare che qui manca qualcosa?, mi chiedo. Poi accendo le quattro frecce, e piano piano torno indietro.

Qualche giorno prima leggevo sui giornali: «*Aversa, ai domiciliari per truffa, evade e finisce in cella*». «*Villa Literno, evade dai domiciliari per tentato omicidio e finisce in carcere*». «*Mondragone, pregiudicato evade dai domiciliari e se ne va a spasso*». «*San Marcellino, ai domiciliari per turbativa d'asta, evade e finisce in cella*». «*Castel Volturno, rumeno evade dai domiciliari e accusa finto malore in clinica, arrestato*». «*Marcianise, arrestato mentre a bordo di ciclomotore si allontana dagli arresti domiciliari*». «*Curti, pregiudicata rumena ai domiciliari, i carabinieri la arrestano mentre sale su autobus di linea*». Sono titoli del solo mese di febbraio: nella provincia di Caserta ci sono ben 7 tentativi di evasione dai domiciliari sventati dalle forze dell'ordine. E potrebbero essercene degli altri, maga-

ri andati a buon fine, che i giornali non ci hanno comunicato. Arresti domiciliari: li si concede con troppa facilità, o è troppo facile approfittarne? E chi lo sa. Fatto sta che anche a marzo continuo a leggerne di simili.

E poi, come promesso, c'è la terza: l'informazione. In particolare, quella della centrale del Gargliano. Sì, quella chiusa nell'80, che finalmente stava avviando lo smantellamento ufficiale in "sicurezza" (chiamasi *decommissioning*). A che punto siamo? Anche qui: e chi lo sa? La Regione Campania ha pure aperto un sito dedicato al *decommissioning* (<http://goo.gl/ffVvKXr>), ma l'ultima notizia risale giusto a un anno fa. Peraltro non viene riportata la cosa più importante: all'inizio di marzo 2015 l'ASL e il Comune hanno dichiarato troppo inquinata l'acqua di Sessa Aurunca. C'entra qualcosa la centrale? Anche qui: chi può dirlo? Ma insomma, devo fare tutto io? Non vi sembra strano che - con tutta la malvicenza che abbiamo da queste parti - a latitare debba essere soprattutto... la trasparenza?

Paolo Calabrò

Caro Caffè,

oggi, alla data prefissata dal condottiero del governo, la legge anticorruzione, presentata nel 2013, è stata approvata dal Senato, come avevo previsto con il pesce di Aprile incorporato ossia colle modifiche promesse da Orlando. Ritorna il falso in bilancio ma con riduzione della pena massima sufficiente a impedire le intercettazioni. Sarà necessario un ulteriore passaggio alla Camera e nel frattempo corrotti e corruttori possono stare sereni.

Per restare in argomento l'altro ieri sono stati arrestati tra gli altri Ferrandino sindaco di Ischia e Simone consulente della Cpl Concordia, imputati di corruzione sugli appalti per la metanizzazione dell'isola. Ferrandino con lunga carriera politica dalla DC a FI come sindaco di Casamicciola a PD come sindaco di Ischia; Simone vicinissimo alla famiglia di Craxi nella gestione di fondi neri in Tunisia e ora consulente della Concordia. Tra i doni acquistati per questi signori ci sarebbero bottiglie di vino prodotto dall'azienda di D'Alema il quale non risulta indagato e afferma che il suo vino è buonissimo ed è tanto richiesto che non riesce a produrne a sufficienza. De Luca, candidato governatore nonostante una condanna per abuso d'ufficio, ha detto: «*La società andrebbe sanzionata per l'acquisto di un vino che, io credo, sarà una vera zozzeria*». Domattina comprerò una bottiglia di vino di D'Alema e saprò dire chi dei due è più lontano dalla verità, fermo restando che entrambi, per dirla con Bergoglio, puzzano.

L'università di Caserta si chiamerà Università della Campania "Luigi Vanvitelli", come se quelle di Salerno e di Benevento fossero rispettivamente in Lucania e in Molise. La spocchia di certi professori universitari, come è stato ben spiegato nei due editoriali dell'ultimo numero, sarebbe stata capace di chiamarla università della Siberia pur di non pronunziare il nome di Caserta o Terra di lavoro.

Caro Caffè

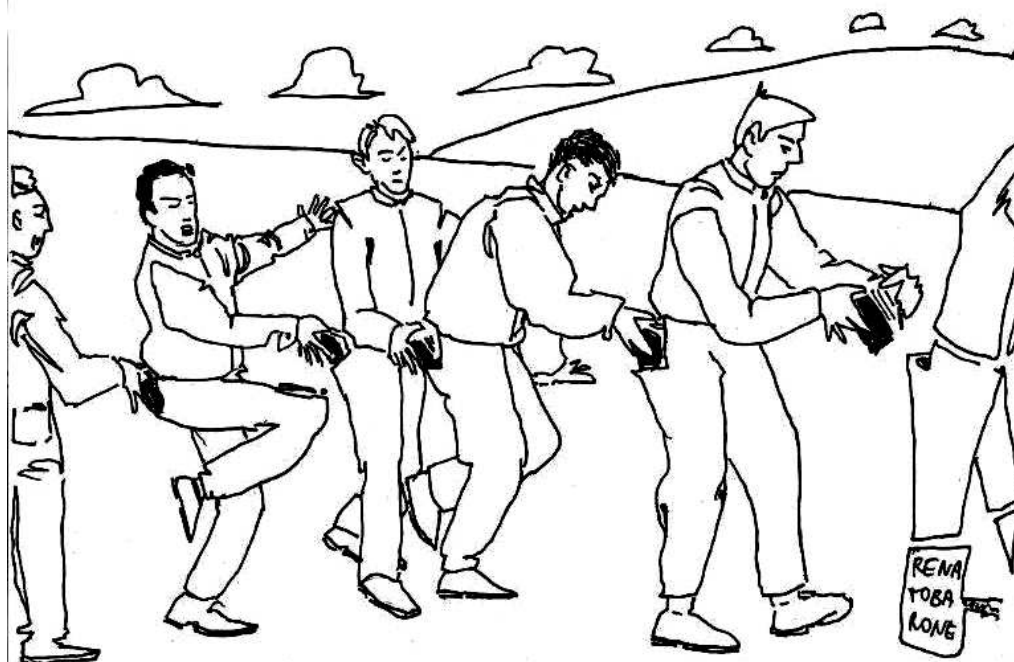
«*Promissio boni viri est obligatio*» dicevano gli antichi. «*Quanto è difficile imparare l'arte di mantenere la parola da-ta. Quale buona scuola può nascere da un comportamento così?*». Questa la conclusione dell'ultima "Terza Traccia" di Marilena Lucente che ha puntualizzato l'assenza assoluta di contenuti nella infelice sortita di Poletti sulle vacanze scolastiche. Ho fatto parte di un comitato genitori delle scuole di Caserta e, quando politici e funzionari menavano il can per l'aia anche contro l'evidenza di inadeguatezza delle strutture, della sicurezza e dell'igiene dicevo: «*dovete cominciare dai cessi: non meno di uno ogni 20 deretani come stabilisce la legge*».

L'elemosiniere pontificio ha recapitato personalmente a 150 clochard romani l'invito del

Papa a visitare i Musei Vaticani e la Cappella Sistina. Anche Francesco ha cominciato dai servizi igienici per barboni nel colonnato del Bernini. Questo Papa fra breve visiterà, per la prima volta nella storia della Chiesa, il tempio torinese dei valdesi. Costoro sono stati fra i più duramente perseguitati dai cattolici. Memorabile la strage di quelli rifugiati in Calabria ordinata dal card. Michele Ghisleri grande inquisitore poi papa San Pio V: uccisi a migliaia donne e bimbi compresi. Chi si pentiva e si confessava aveva diritto a essere impiccato o gettato da una torre, gli altri bruciati vivi. Francesco oltre a chiedere perdono constaterà che i Valdesi sono oggi molto più avanti dei cattolici su il sacerdozio femminile, l'omosessualità, il fine vita.

Felice Santaniello

Cronache italiane



Questo è solo
l'inizio 

Ci sono tanti buoni motivi per avere, questa settimana, esempi della cultura e della tradizione napoletane al centro del Caffè. Il primo, ovviamente, è la qualità dei testi che pubblichiamo, e credo di poterlo sostenere senza fare per questo la figura della mamma dello scarrafone. Né ho bisogno di mettere la lingua a cavaturacciolo per dire che per Manlio Santanelli vale il principio «un nome - un marchio - una garanzia» (la sua meritata fama è tale e tanto consolidata da non richiedere ulteriori approfondimenti) e che Serena Chiaraviglio ci ha già in altre occasioni deliziati con i suoi bozzetti di napoletanità. Un altro buon motivo, lapalissiano, è che la cultura e le tradizioni partenopee costituiscono un patrimonio immenso e universalmente riconosciuto. Potrei aggiungere al numero anche un paio di motivi personali - quello di essere inemendabilmente goloso, per dire, e di essere napoletano anch'io - ma mi piace, invece, sottolinearne uno non del tutto scontato: Il Caffè è - cerca di essere, spera di essere - un giornale locale ma non localistico né provinciale.

La precisazione va collegata, in questo periodo, alle polemiche sul nome dell'università le cui facoltà sono tutte stanziate nel capoluogo e in alcuni comuni della provincia di Caserta. Nella sua "Lettera aperta agli studenti dell'area napoletana, casertana e campana" volta a difendere il nome di "Seconda Università di Napoli", il prof Giuseppe Limone ha scritto che «Napoli non è un municipio, ma un sentimento, una patria e una nazione»; concetto che, al di là dell'esasperazione retorica, possiamo tranquillamente accettare e dare per buono (a patto di non scadere, com'è facile, nel patriottardo e nel nazionalistico). E, nella mia veste di casertano («ma non eri napoletano?»). Sì, sono nato a Napoli da genitori napoletani, ma da oltre cinquant'anni vivo a Caserta, dove ho frequentato per qualche settimana l'asilo e, in seguito, dalla prima elementare in poi. Quindi... E poi, oltre che casertano e napoletano, sono anche italiano, europeo e cittadino del mondo, va bene?, non ho difficoltà ad ammettere che Napoli è universalmente conosciuta e di certo più di prestigio di Caserta; ma che c'entra? Quello che sostiene il prof Limone, che «Il nome di una Università è un nome non fisico, né commerciale, ma simbolico, cioè generato da una storia, da

(Continua a pagina 19)



La sfogliatella riccia

Ecco che si presenta il languore, quel languore che mi coglie all'improvviso e requisisce il mio pensiero unitamente alla mia volontà. Non proviene certo dallo stomaco: mi sono appena concesso una lauta colazione. E non è neanche 'l'ora che volge al desio', visto che siamo ancora a metà della mattina. Inoltre, non ho davanti a me un 'ermo colle' oltre il quale immaginare 'infiniti mondi'. Ma allora che cos'è? È inutile che ci giri intorno: è il bisogno di scrivere qualcosa, il problema semmai consiste in cosa scrivere. Ora vado al computer, lungo la strada un'idea mi verrà.

E, ora che ho aperto il mio personal e sono pronto a scrivere, l'idea per fortuna mi è venuta. Racconterò di come è nata la sfogliatella riccia, blasone della pasticceria napoletana, almeno nel rispetto della tradizione che è giunta fino a me.

Trasferiamoci di peso in un convento di monacelle del Settecento, magari, perché no?, in quello delle Clarisse di clausura in Santa Chiara. È una limpida giornata di una primavera già pronta a cedere il passo all'estate, le maioliche del chiostro riflettono la luce del sole restituendogliela abbellita delle loro impareggiabili decorazioni capodimontane, il glicine protende i suoi pampini sugli appositi tralici dando vita a gallerie color indaco che inducono a immaginarle come tante strade della Gerusalemme Celeste.

Due monacelle, sedute su una delle panchine maiolicate, sono assortite in preghiera, o almeno danno tutta l'impressione di esserlo. (Se poi qualcuna di loro ha rivolto il pensiero a un mancato sposo che non è Gesù, è un caso da non escludere a priori: i conventi alloggiano vocazioni come invocazioni, per queste ultime intendendo anche i rimpianti per una vita che si vole-

va diversa ma purtroppo non è stato così). Quando dall'interno del convento viene fuori la Madre Superiora seguita dalla suora addetta alle cucine. Costei porta una grossa teglia di pasta fatta rigorosamente a mano - anche perché il tempo delle macchine è ancora di là da venire. La Madre Superiora sbatte le mani e rivolta alle monacelle in preghiera (o in nostalgico languore): «Su, sorelle, al lavoro!». E si congeda. Dal canto suo, la cuoca si raccomanda di far presto: il forno è caldo.

E qui le parole cileccano nel tentativo di accostarsi il più possibile all'idillio cui danno vita due delle monacelle, ma noi gettiamo la scrittura oltre l'ostacolo e procediamo. Divisa la pasta in due parti, grosse come due meloni, la cuoca ne consegna una a ciascuna delle due clarisse. Poi cosparge un pugno di farina sulla panchina dove erano sedute. Infine si congeda anche lei, avvertendole che ripasserà fra mezz'ora a ritirare la sfoglia. Le monacelle sistemano le due porzioni di pasta (ancora di forma sferica) sulla panchina e delicatamente vi si seggono sopra. Poi con un dolce rollio del busto procedono a schiacciare quei due 'meloni' di pasta. Ed è appunto a quel regolare dondolio che si deve la trasformazione della pasta fatta a mano in una sfoglia così sottile, che più sottile non si può. Intanto è trascorsa la mezz'ora, e le monacelle consegnano alla cuoca i loro manufatti, che sarebbe più corretto definire 'gluteifatti', e che ora si presentano come due fogli di carta pergamena, pronti per la cottura.

Se questa è l'origine della sfogliatella riccia, e noi vogliamo credere saldamente che sia questa, è bell'e spiegata l'aria di mistico ardore che si disegna sulla faccia di chi addenta e assapora una di quelle delicatessen.

L'Aspirina votata a la lengua nosta (leggite bbuono primma 'e v' 'a piglià)

1) 'E che se tratta.

L'aspirina s'ausa quanno tenite 'a freva o quanno state accatarrate, o quanno ve fanno male 'a capa, 'e diente, 'e mmole, l'ossa, 'e rine, 'e ccosce, o quanno a vuje femmene ve vene chillu guaio 'e notte d' 'o marchese. Ma è sinto e matico, e ciòvè vo' ricere ca ve leva sulo 'o dulore,

 Società Editrice
L'ASPIRINA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aspirina - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta

Testata iscritta al Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502

ma nun ce penza proprio a se addimannà aro' vene chillu dolore, e si se po' sanà 'a provenienza.

2) 'E vvote ca proprio nun s'adda manco addurà.

Quanno site troppo sensibbele all'acido aceto e salicilico 'e chi ll'è vvivo, o a tutte ll'ati bobbole contro 'e dolure, 'a freva, e l'inflamazione. Quanno tenite 'e stentine male cumbinate. Quanno 'e vvote a ntrasatta ve jesse 'o sanghe p' 'o naso, p' 'e rrecchie, o facite vuje. Quanno 'e rugnune, 'o core e 'o fegato fanno 'e lavative e nun tèneno genio 'e faticà. Quanno state scarze a globbuli russe. Quanno accà a tre mise avit'a sgravà, e quanno aroppo ve attocca 'e fa' zucà 'a criatura. Quanno site criature o guagliune ca nun tenite ancora durice anne.

3) Abbadamenti prima d'ausà sta mericina.

Penzate bbuono si (a 'e cane ricenno) nun tenisseve uno 'e chilli 'mpicce ca stanno annommate 'a via 'e coppa. Pigiatavèlla sempe aroppo ca avite magnato (a panza chiena, pe' ce capi)

4) Che po' succedere quanno avite fernuto 'e v' a piglià.

Niente.

5) Comme se piglia.

Si s'appresenta comme pastiglia ve l'avita

'gnottare. Si s'appresenta comme farenella 'a sciuglite dint'a miezu bicchiere d'acqua (acqua, no vino, 'o vino nun va bbuono). Si s'appresenta comme supposta ddoje so' 'e ccose: o sapite 'a ppe' vvuje addo' ve l'avit'a mettere o, si 'nce tenite cunfidenza, spiatancello a 'o parrucchiano vuosto.

6) Quanto ve n'avit'a piglià.

Una o doje 'o jurno, ma si state aggravate putite arrivà 'nfino a tre o quatte, sempe si v' 'o ccunziglia 'o miereco e nun site alergico (nun ve fa veni 'e sturzille). 'E vecchie facessero bbuono a se ne piglià una sola, magari accompagnata a nu rusario.

7) 'Nfino a quanno 'a putite ausà.

'Nfino all'anno e 'o mese ca stanno scritte 'ncopp'a scatola. E si nun se legge bbuono 'nfino a quanno nunn'ha fatto 'e vierme.

8) Che avit'a fa' si pe' na vota ve site scurdato 'e v' 'a piglià.

Futtitevéne

9) 'N avvertimento generale.

Ué, vuje l'avisev'a mettere 'mmano 'e ccriature p' 'e fa' pazzia!?

10) Ultima indicazione.

'A Maronna v'accompagna!

La Pastiera di Partenope

La penna che, per mesi, ha messo in guardia sui segreti oscuri dell'amianto, questa settimana si offre ai lettori in tutta la sua morbidezza e apre loro la porta di casa, una casa salentina che non vuole rinunciare alla tradizione partenopea. «Ogni anno il due novembre c'è l'usanza...», ammoniva Totò. L'usanza. La tradizione. Quanto ci si spertica a ridurne in poltiglia i connotati, convinti che vada tradita e rimaneggiata. E siamo d'accordo, in linea di principio. Ma in merito alla preparazione di alcune ricette, non si può transigere. Immaginiamo i giorni a ridosso della Pasqua disaromatizzati e privati del sapore di talune pietanze. Cosa ne rimarrebbe? Per il fervente cattolico, resta la purezza del messaggio. Per un agnostico, tuttavia, poco o niente. E la Pasqua, così come il Natale, perde il suo potere aggregante.

Già, perché va detto che, sebbene la logica imporrebbe un'alienazione dai cerimoniali cristiani per chi cristiano non è, la festività resta un piacere salubre di costruzione dell'incontro, di pausa di riflessione, di condivisione del cibo, di costruzione di una pietra miliare nello scorrere uniforme dell'annata. La festività, con tutto il suo arsenale di strategie culinarie e comportamentali, è il luogo mentale della sospensione del tempo e dell'incredulità. Per un giorno, una settimana o giù di lì, svanisce lo scetticismo concettuale per far posto al tempo comune. È, probabilmente, quanto di più social vi sia nella realtà. Se in tempo feriale la chiacchiera da bar contempla il clima, durante le feste ci si scambia ricette, tradizioni, punti di vista. Tutti parte di un unico progetto, condiviso e fattuale: fare Pasqua. Fare Natale.

Il preambolo, ampolloso e pregno di un'excusatio non petita, per introdurre il focus di oggi: la pastiera, quella napoletana, e la preparazione avvenuta in casa della sottoscritta, che ha imburrato, infarinato e confezionato - dopo, s'intende, aver costruito l'impasto - la bellezza di 23 pastiere. Ora, ci sarebbero gli estremi per introdurre una lunga speculazione cabalistica sul numero 23, che, ahimè, allude a "O scem". Ma si rischierebbe di derapare e andare fuori strada alla prima macchia d'olio. Mi taccio e procedo verso la bontà del tema, con una strizzatina d'occhio ai migliori food blogger che il mercato offre. Che non me ne vogliano, però!

Dunque, a casa mia la pastiera rappresenta l'arte. Pare che la ricetta di mia madre sia tra le più fedeli alla tradizione, perché nata dalla collazione tra istanza napoletane - ragionevolmente compatibili - e il suo gusto impeccabile per il prodotto di qualità. Me la vanto, la mamma. E vorrei vedere! Ma andiamo avanti con la storia delle 23 pastiere. La ricetta in nostro possesso è tarata su 800 g di grano cotto. Quindi carta, penna e - solo per far veloce - una calcolatrice sono gli strumenti necessari a stabilire - con l'aiuto della proporzione - quanto di tutto vada acquistato. Il topos domestico vuole che il pro-

(Continua a pagina 18)



Il fine ultimo di questa rubrica è quello di parlare (o scrivere, decidete voi) del degrado che attanaglia sempre più la nostra città, della cattiva amministrazione dei nostri amministratori, della grande inciviltà dei nostri concittadini (a volte mi capita di scrivere anche del Belpaese, ma succede di rado).

Chi mi legge, però, sa che in occasione del Natale e della Pasqua, in uno slancio di buonismo riporto sempre qualcosa di bello o di buono che valga la pena di segnalare. Anche quest'anno non farò eccezione e mi occuperò della Caserta dei primati.

Un primato già ci appartiene da tempo (ne parlai anni fa) ed è quello che ci colloca al primo posto nelle varie classifiche circa il numero di permessi rilasciati per le auto appartenenti a portatori di handicap. Caserta ne conta circa 3.500, vale a dire in numero pari al 5% della popolazione residente (i non residenti, che sono all'incirca 20.000, non possono richiedere l'autorizzazione perché, appunto, non residenti).

È un dato che tutto il paese ci invidia (peccato però che quelle auto siano guidate sempre da persone che scoppiano di salute. Voglio sottolineare, per chi volesse confutare la mia teoria, che le persone sane che guidano auto munite di permesso possono esercitare i diritti connessi solo se a bordo c'è un "vero" portatore di handicap).

E passiamo al primato attuale. In questi giorni girando per la città ho potuto notare che Caserta vanta il più alto numero di semafori non funzionanti: praticamente tutti. Infatti, nessuno dei tanti semafori installati, in tempi remoti e recenti, funziona. Addirittura c'è un semaforo collocato all'incrocio di Via Roma con Via Daniele che è perennemente sul giallo lampeggiante, tranne che in qualche sporadica occasione in cui passa per una decina secondi (li ho cronometrati) dal giallo al rosso per poi ritornare di nuovo sul giallo.

In città sono stati installati, nel tempo, circa una ventina di semafori, forse qualcuno in più.

Pensate un poco a quanto denaro è stato sprecato. Forse all'interno dell'Assessorato di competenza c'è qualcosa che "non funziona".

Ma tant'è, siamo a Caserta. Auguri a tutti voi di una Santa Pasqua.

Umberto Sarnelli



SABATO 4

Caserta, Centro S. Agostino, **Mostra d'arte contemporanea**: opere pittoriche di artisti casertani, aperta fino all'8 aprile

Caserta S. Leucio, Bosco S. Silvestro, h. 19,30. **La notte della civetta**, alla scoperta dei rapaci notturni, prenotarsi al n. 3291003808

Caiazzo, Pal. Mazziotti, **Mostra d'arte contemporanea** di artisti Casertani, aperta fino al 21 aprile

Sessa Aurunca, Antiche cerimonie della Settimana Santa, per le strade del Centro storico, fino al 6 aprile

DOMENICA 5

Caserta. **Cose mai viste**, visite guidate ai sottotetti del Palazzo reale (sono aperti sia gli appartamenti storici sia il Parco)

LUNEDÌ 6

Caserta. **Reggia**: apertura dei soli appartamenti storici

Caserta S. Leucio, Bosco di S. Silvestro: **Pasquetta nell'Oasi**, visite guidate ore 10.30, 11.00 e 17.00. Possibilità di fare il Picnic nello spazio attrezzato. Prenotarsi al n. 3291003808

Al Pan di Napoli la Biennale

Il libro d'artista

Napoli come New York. Inaugura venerdì 3 aprile alle ore 17,00 al Pan, Palazzo delle Arti, in Via Dei Mille 60, la terza edizione della Biennale del libro d'artista curata da Gennaro Ippolito e Giovanna Donnarumma. Dopo il grande successo delle prime due edizioni in questa kermesse saranno ospiti oltre 250 "opere libro", l'Archivio "Non solo libri" di Ruggero Maggi, gli studenti dell'Accademia di Brera e GALA - Gruppo Attivo Libro d'Artista ideato da Rosella Quintini, con i progetti "È arrivato l'ambasciatore" "3Artisti3" e "Lungo la costa".

Al centro dell'interesse sarà "l'opera libro". Ma se, come affermava Francesco Bacone, «*Alcuni libri devono essere assaggiati, altri inghiottiti, e pochi masticati e digeriti*», cos'è il libro d'artista? Non è più l'involucro, lo scrigno, il contenitore di un messaggio? No, o almeno non solo: il libro d'artista è contenitore e contenuto nel contempo, è una vera e propria opera d'arte, con infinite varianti formali, che sfugge alle regole. Si può considerare come primo esempio di libro d'artista il noto libro di Stéphane Mallarmé "un coup de Dés jamais n'abolira le Hasard" realizzato alla fine dell'Ottocento, in cui l'autore, scardinando ogni regola poetica, amalgama testo con immagine. Da allora il libro d'artista è divenuto pratica costante di ogni movimento artistico: dai surrealisti ai futuristi di Marinetti, che realizzarono libri oggetto in cui le pagine di carta vennero sostituite da fogli di

(Continua a pagina 16)

MARTEDÌ 7

Caserta, Cine Duel, h. 21,00. FilmLab propone **Timbuctu**, di A. Vissako

MERCOLEDÌ 8

Caserta, Cine Duel, h. 17,45. FilmLab propone **Timbuctu**, di A. Vissako

GIOVEDÌ 9

Caserta, Libreria Pacifico, 18,00. **Dalla vicenda umana al teatro**, con Gianni Gallo

Caserta, Istituto S. Antida, 19,00. **Concerto** del chitarrista **Alessandro Infante**

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Concerto Blu**, omaggio a Modugno, con Lalla Esposito, musiche di A. Ottaviano

Capua, Teatro Ricciardi, h. 21,00. **Statue Unite**, con E. Tartaglia, V. Mazza e P. Lanzetta

VENERDÌ 10

Caserta, L'Altro Teatro, h. 20,45. **L'ultimo uomo**, da Nietzsche, con G. Gallo

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. P. Grazioso presenta **Sinesio di Cirene. Elo-**

gio della calvizie, di A. Cesaro

S. Maria Capua Vetere, Club 33 G, Via Perla, h. 21,30. **Concerto** degli **Afterbros**

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Concerto Blu**, omaggio a Modugno, con Lalla Esposito, musiche di A. Ottaviano

S. Maria Capua Vetere, Club 33 G, Via Perla, h. 21,30. docufilm **Unlearning**, ingr. libero

SABATO 11

Caserta, Tenda di Abramo, Via Borsellino, h. 10,00-20,00. Fiera **I' sto cca**, dall'autoproduzione artigianale a quella alimentare

Caserta, L'Altro Teatro, h. 20,45. **L'ultimo uomo**, da Nietzsche, con G. Gallo

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Quegli Angeli tristi**, omaggio a Tarkovskij, di e con Salvatore Cantalupo

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Di Giulietta e del suo Romeo**, con E. Canessa, F. Di Mitri, A. Ghezzi

Castel Morrone, Palamaggiò, h. 21,00. **Concerto** di **Biagio Antonacci**

DOMENICA 12

Caserta. **Cose mai viste**, visite guidate ai sottotetti del Palazzo reale (sono aperti sia gli appartamenti storici sia il Parco)

Caserta, Tenda di Abramo, Via Borsellino, h. 10,00-20,00. Fiera **I' sto cca**, dall'autoproduzione artigianale a quella alimentare

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. **Quegli Angeli tristi**, omaggio a Tarkovskij, di e con Salvatore Cantalupo

Caserta, Officina Teatro, h. 19,00. **Di Giulietta e del suo Romeo**, con E. Canessa, F. Di Mitri, A. Ghezzi

Caserta, Teatro Città di pace, h. 20,30. La N. Compagnia di teatro popolare presente **Pasticceria Bellavista**, spettacolo di beneficenza

Casagiove, Piazza degli Eroi, ore 10,00 - 20,00. **Mercatando**

Capua, Pal. Lanza, h. 18,30. **Framing the other**, docufilm di I. kok e W. Timmer

Calvi Risorta, **Visite guidate** al **Teatro delle Terme**

Personale di Alessandro Giunta al Belvedere

Le mie Marilyn

Immagini e pensieri si susseguono nei lavori di Alessandro Giunta. Sarà la suggestiva cornice del Belvedere di San Leuciodi Caserta a ospitare, da venerdì 17 aprile alle 17,30 e fino al 19 aprile, la sua mostra personale dal titolo "Le mie Marilyn". In occasione del vernissage - che vedrà la partecipazione speciale di Fabrizio Frizzi - sarà presentato il catalogo, edito da Terre Blu, con testi di Alessandro Giunta e Jolanda Capriglione.



In mostra trenta ritratti della diva che riesce a sopravvivere a se stessa come nessun altro e a gareggiare nell'immaginario popolare con straordinarie eroine del passato. La mostra è realizzata per uno scopo benefico. Il ricavato, infatti, sarà devoluto interamente all'onlus Cento Gocce, organizzazione che opera con microprogetti in un piccolo specchio di terra a nord di Malindi.

Alessandro Giunta si avvicina alla fotografia giovanissimo rivolgendo la sua attenzione al campo della ritrattistica, del reportage e del concettuale, poi il suo percorso fotografico matura e si modifica al tempo stesso, cominciando a costruire le immagini con la tecnica del collage, volendo miscelare insieme poesia e fotografia. Giunta scrive: «*Volevo offrirvi una bussola di orientamento in quella tempesta di immagini e notizie che mi grandinavano addosso sulla vita e la morte di Norma Jean. Per quattro anni ci ho lavorato su, ho rifotografato alcune delle sue foto a me più care, le ho miscelate e infine le ho combinate con versi miei e non miei. Sono venuti fuori questi collage ed è stato come fare oggi un'intervista all'attrice. È stato un viaggio immaginario nel turbinio di passioni e sentimenti che hanno segnato la breve esistenza di Marilyn. Ho scavato nel suo intimo, ho convissuto con la sua tristezza e con la sua disperata ricerca di normalità per sbocciare infine in un pudico amore per quell'anima tormentata dai più spregiudicati cinismi, in balia dei suoi amanti, in balia di una mostruosa macchina cinematografica.*»

Chicchi di caffè

La parola poetica e la vita

*Sei tu, parola, che covi e trami nel buio
le tue imprevedibili sortite, che ti fai pietra
e fuoco nel petto dell'uomo in hora mortis,
o émpito di gioia quando ti sciogli
in gola, al risveglio, voce del mattino.*

Questi versi sono tratti dalla raccolta di poesie "La memoria ferita" di Antonio Seccareccia, pubblicata postuma nel 1997 dall'editore Caramanica (il poeta morì a Frascati il 20 maggio di quell'anno). Per merito di un amico che frequenta il laboratorio di poesia, ho scoperto recentemente questo poeta che passò attraverso esperienze difficili, in pace e in guerra, ed elaborò una scrittura limpida ed essenziale. Ne avevo letto precedentemente solo pagine autobiografiche in prosa. Nato a Galluccio nel 1920, da ragazzo era contadino, a diciotto anni si arruolò nei Carabinieri, poi andò in guerra, ma rimpiangeva sempre la vita a contatto con la terra. Diceva: «*Se potessi tornare indietro, farei il contadino per tutta la vita. La Natura non tradisce mai chi la conosce e l'ama: gli uomini sì*». Tra il 1966 e il 1990 fu un libraio colto e appassionato.

Già leggeva e scriveva da tempo quando il poeta Giorgio Caproni lo conobbe e presentò un gruppo di sue poesie sulle pagine della Fiera letteraria; poi scrisse per lui anche una stringata e affettuosa premessa alla raccolta intitolata "Viaggio al Sud", datata 1958, che ebbe il premio Lerici nel 1959. Questo libro risultò finalista al Premio Viareggio opera prima. L'autore fu paragonato a Gatto e a Cardarelli. Giuseppe Prezzolini lo definì un poeta notevole. Mario Luzi scrisse: «*Seccareccia ha un suo modo delicato e concreto di toccare le cose: un tocco registrato su un ritmo costante e sicuro: il ritmo della poesia, più precisamente della poesia che racconta ...*».

"**Viaggio al Sud**" è stato ristampato, a cinquant'anni di distanza, nel 2009, sempre con l'introduzione di Giorgio Caproni e con l'aggiunta di 17 poesie, che nella prima edizione erano state escluse per ragioni tipografiche. Seccareccia non è famoso, ma è conosciuto e apprezzato da molti, e ha avuto una bibliografia critica di tutto rispetto: tra gli altri (oltre a Caproni e Luzi), Carlo Betocchi, Giacomo Debenedetti e Valerio Magrelli gli hanno dedicato notevoli recensioni. Le sue opere meritano una rilettura attenta, per la complessità del dettato che presenta elementi di ermetismo e di neorealismo. Per certi aspetti ricorda Scotellaro.

Della sua scrittura rimane impressa nella mente non soltanto l'intensità di singole immagini e movimenti, come «*il vento vivo sulla fronte, le strade fiorite d'oleandri, polline d'oro il grano, la culla come un'ombra d'ala / nei rami bassi d'un albero*»; ma anche - e soprattutto - la forte sensibilità capace di trasformare la vita in poesia, nella fluida struttura del verso, lasciando un segno profondo del sentire e ragionare insieme. È anche un narratore incisivo e nitido: scrisse un libro di racconti lunghi col titolo *Le isolane*, stampato nel 1960 presso Lerici nella collana Narratori diretta da Romano Bilenchi e da Mario Luzi; il suo romanzo autobiografico *Partenza da un mattino freddo* è stato pubblicato nel 2007 da Giulio Perrone con prefazione di Giulio Ferroni e postfazione di Walter Mauro. Antonio Seccareccia fondò nel 1959, con Giorgio Caproni, Ugo Reale ed Elio Filippo Accrocca, il Premio Botte di Frascati, che dal 1974 è denominato Premio Nazionale di Poesia Frascati.

Vanna Corvese



Rive dei mari

In occasione della stagione turistica 2015 Sorrento sarà trasformata in una grande museo di arte contemporanea: Villa Fiorentino e cinque piazze della cittadina rivierasca ospiteranno, dal 19 giugno al 4 ottobre, un'antologica e sette grandi opere realizzate fra il 1985 e il 2011 da Arnaldo Pomodoro. L'evento è promosso da Fondazione Città di Sorrento e dal Comune di Sorrento, in collaborazione con la Fondazione Arnaldo Pomodoro. Le opere scelte ci permetteranno di rivivere il percorso artistico, iniziato sin dagli anni Cinquanta, del celebre e celebrato scultore: Arnaldo Pomodoro (nato nel Montefeltro nel 1926, ha vissuto l'infanzia e la formazione a Pesaro e dal 1954 vive e lavora a Milano), infatti, ha partecipato attivamente al dibattito artistico internazionale, raccogliendo significativi consensi alla sua progettualità creativa, e ha insegnato nei dipartimenti d'arte di diverse università americane.

"**Rive dei mari**" è il titolo scelto per questa mostra a cielo aperto che, con l'antologica di Villa Fiorentino, non vuole essere tanto una rivisitazione storica quanto un'indagine emozionale e simbolica del confine terra/mare, luogo di coagulazione e contaminazione di popoli e di ere storiche antiche con il contemporaneo. I confini Terra/Mare sono ricchi di miti che non muoiono, ma che, come diceva lo storico delle religioni Mircea Eliade, si trasformano continuamente senza tradire l'epifania del messaggio iniziale.

Sorrento, similmente, è immersa nel mare da cui è stata forgiata. Ha trattenuto e conservato questa forza misteriosa che trasmette continuamente agli abitanti e ai turisti. Le grandi sculture di Arnaldo Pomodoro trovano in questo scenario luminoso e di grande energia un'allocatione unica!

Angelo de Falco

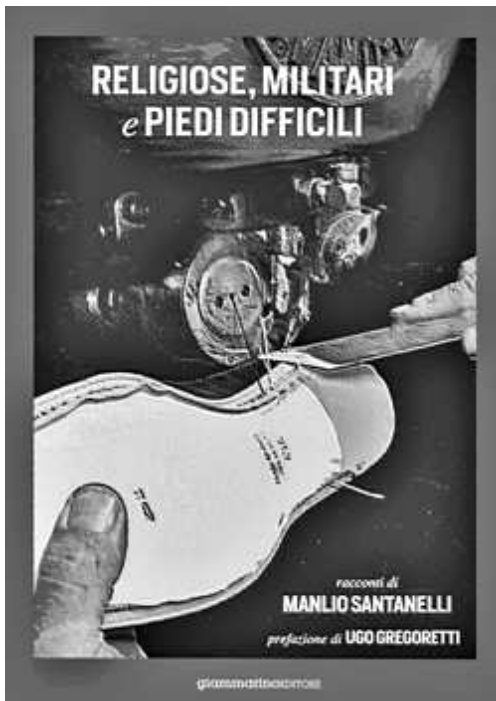
Farmageddon

«I fatti sono incontrovertibili e sconcertanti. Cereali e soia che potrebbero nutrire miliardi di persone vengono coltivati come mangime animale. Tonnellate di pesce di piccola taglia, in grado di sfamare un intero continente, vengono trasformate in farina e usate per nutrire i pesci d'allevamento. Metà degli antibiotici usati al mondo viene regolarmente somministrata agli animali negli allevamenti intensivi, contribuendo alla nascita di superbatteri letali e resistenti». Basterebbero queste poche righe della bandella per decidersi a leggere *Farmageddon* di Philip Lybery e Isabel Oakeshott (ed. Nutrimenti). Ma non per il catastrofismo che sembrerebbe celarsi dietro quelle parole: non è questo che ha reso il libro dei due inglesi (attivista, lui; giornalista, lei) l'ottimo reportage che è, peraltro selezionato dal *Times* fra i migliori libri del 2014. In oltre quattrocento pagine documentatissime e dalla grande fluidità - a differenza di tanti altri studi del genere, densi fino al collassante - vengono affrontati con chiarezza e puntualità tutti i nodi della questione dell'industria alimentare, soprattutto quelli più problematici: dalla geopolitica globale al crollo della qualità del cibo, dall'invasione dell'agricoltura da parte della chimica agli allevamenti intensivi (e alle loro condizioni - *pardon* - "bestiali" di gestione), dall'uso improprio dei farmaci alle ricadute sulla salute pubblica, dalla "illusione del cibo economico" alle prossime crisi alimentari "pianificate".

Cosa resta ai lettori, oltre alla speranza di un mondo migliore? La certezza di poter contribuire direttamente al cambiamento, con le proprie scelte: sia quelle economiche, come consumatori, sia quelle politiche, come cittadini. Prendere coscienza di quanto ingiusta (ed ecologicamente disastrosa) sia l'industria alimentare globale è il primo, necessario passo.

Paolo Calabrò





C'è un tessuto filosofico in questi racconti, a partire dall'ironia, di stampo socratico, che li attraversa. Un'ironia "teoretica", diremmo, che investe il linguaggio e smantella la falsità del senso comune; e un'ironia "morale", che attacca la deriva ipocrita di un certo sentimentalismo.

Il tema della irrazionalità del reale è scandito dalla polemica sotterranea nei confronti dell'ottimismo di cui si nutre il pensiero ottocentesco, impregnato di idealismo e di positivismo, che la scienza e la filosofia del Novecento hanno definitivamente liquidato. Viviamo davvero - sembra chiedersi l'autore - nel migliore dei mondi possibili? Crediamo davvero nelle "magnifiche sorti e progressive"?

La mano nel cappello

La dichiarazione di Madrid promulgata nel 2002 offre un'interpretazione prevalentemente medica e scientifica e una puramente sociale della disabilità. L'approccio è multiforme. Il termine/ombrello di disabilità nasconde un beneficio, teso a individuare le difficoltà di funzionamento della persona, sia a livello personale che sociale. Per lo "status" occorre un "iter" specifico, che richiede un accertamento e un soggetto preposto, quale può essere o un medico o una commissione prevalentemente sanitaria. Sostanzialmente, la disabilità è la condizione di chi, in seguito a una o più menomazioni, ha una diminuita capacità di interagire con l'ambiente sociale rispetto a ciò che è considerata la norma. Pertanto, è ridotta l'autodeterminazione nell'esercizio delle attività quotidiane, con ripercussioni inevitabili su quelle sociali. La Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità, stilando un documento finale, approvato dall'Assemblea generale il 25 agosto 2006, ha attribuito un significato univoco al termine in discussione, valido a livello internazionale. La parola "handicap", invece, è scomponibile in due: "hand" (mano) e "cap" (cappello) e si traduce "mano nel cappello". Per cui "handicap" rappresenta lo svantaggio sociale della persona disabile.

Molteplici aspetti della diversità sono stati esaurientemente riprodotti nelle fiabe e nei racconti fantastici, come ad esempio nelle figure del Lupo Mannaro o delle Streghe. Attraverso queste minacciose parvenze, un lettore/bambino metaforicamente paragona quella conformazione di un corpo, che trasformandosi esprime il buio psichico, in chi deve fronteggiare in qualunque modo la vitalità dell'Universo circostante. Apparirà irrimediabile la fragilità umana, unita alla consapevolezza di appartenere a un altro modo di esistere. La presenza dei diversi è ripercorsa dalla lette-

Sul volume "Religiose, militari e piedi difficili" di Manlio Santanelli

Ciò che è reale è razionale?

In maniera non sistematica, ma non per questo meno incisiva, Santanelli elabora una vera e propria filosofia dell'esistenza, fortemente caratterizzata in senso pessimistico o addirittura nichilistico. Nei suoi racconti gli eventi non seguono una consequenzialità logica, prendono le direzioni più svariate e più impensabili, sorprendenti, perché anche in letteratura è venuta meno la fede ottocentesca nella razionalità della storia, nella hegeliana "astuzia della ragione", al cui posto si è insediata semmai una incoerenza della casualità.

È il caso - in uno dei racconti - a determinare la morte di un vigilante tanto prudente da corazzarsi dalla testa ai piedi durante il servizio, per poi finito freddato davanti a una banca una volta ritiratosi dal lavoro. È ancora il caso - in un altro racconto - a trasformare in un insulto il messaggio affettuoso di un marito alla propria moglie.

Spinta fino alle estreme conseguenze, la casualità produce l'effetto dell'assurdità. È assurda e imbarazzante - come leggiamo in un altro racconto - la lezione di vita di un nonno che, per liberarsi di un nipotino che intralcia la tranquillità delle sue giornate domestiche, lo avvia ai piaceri solitari. È assurda e crudele la figura di Angioletto (*nomen omen*), un bambino che medita di uccidere tutti i compagni di classe, dopo aver sperimentato che la morte prematura di uno di loro aveva procurato dieci giorni di lutto e quindi di vacanza a scuola.

Assurdo è ciò che si oppone a un sistema di credenze cristallizzate e istituzionalizzate, è ciò

che rifiuta il senso comune, vanificando ogni funzione retorica della comunicazione e compiendo un'azione di frantumazione dell'ordine esistente nella trama del racconto per sostituirlo con una serie di flussi emotivi portatori di altri significati e di altri valori. La distruzione del senso comporta la rottura con tutto ciò che si affida alla trasparenza del *logos*: le parole sfuggono quindi al compito della significazione e quanti le pronunciano, o "le" agiscono, fanno altrettanto.

Nei racconti di Santanelli il linguaggio è sottoposto a una continua destrutturazione: le parole, i modi di dire correnti vengono stravolti e inseriti in un "non codice" linguistico, in cui assumono significati diversi e molteplici, grazie a un gioco di accostamenti e combinazioni, meglio di "falsificazioni", che rimandano alle "finzioni" di Borges. Il tutto in una lingua barocca (traduzione di un pensiero barocco) che tra allusioni, rimandi, digressioni, divagazioni, incisi coniuga argomenti tragici (la morte, la solitudine, l'egoismo, il vuoto dei sentimenti) con accenti e sviluppi di irresistibile comicità.

Comico e tragico si incrociano, si sovrappongono, spesso si scambiano i ruoli, ma proprio grazie a questo incontro si attenuano a vicenda. Lo stesso pessimismo, molto leopardiano, viene integrato dalla *pietas* che accompagna la morte degli uomini e persino degli oggetti, che, in un altro racconto, trovano una compassionevole sepoltura, traccia di una visione "animistica" dell'universo.

Rosaria Carotenuto

ratura infantile e adulta, oltre che dai racconti degli stessi soggetti disabili. Famose sono le fiabe del leggendario narratore Giovanfrancesco Straparola (1480/1557 circa), di H. C. Andersen, Oscar Wilde e De Amicis, che nel libro *Cuore* tratteggia il delicato e povero Nelli, prototipo calzante e plausibile. Quasimodo, personaggio immaginario, ideato da Victor Hugo nel suo romanzo "Notre Dame de Paris" nell'anno 1831, costituirà il collegamento tra i due tipi di letteratura succitati, poiché per la prima volta l'indagine conoscitiva si identificherà con la denuncia sociale. Così potrebbe essere interpretata come una condizione discriminatrice anche quella della donna muta descritta nel libro di Dacia Maraini "La lunga storia di Marianna Ucria". Quel deficit affollerà i suoi silenzi di ispirazioni e pensieri rivoluzionari.

"La disabilità... è un fiore per la vita" è il titolo dell'incontro tenutosi il 27 marzo al Convitto Nazionale "Giordano Bruno", in Maddaloni. Con abile e sapiente competenza la giovane dottoressa Filomena Casella, laureata in Psicologia, ha saputo coordinare il lavoro dei relatori presenti. Impegnata laboriosamente da molti anni nel settore sociale, afferma che, al di là di alcun autoreferenzialità, dopo avere sperimentato la complessità dell'an-

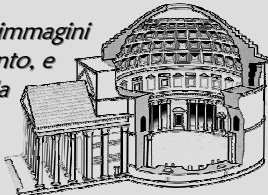
goscia degli utenti e dei loro familiari, aveva mirato come proposito finale a indurre gli uditori a una conoscenza approfondita delle rilevate forme di disagio sociale. A tale scopo, aveva richiesto ad associazioni e cooperative l'intervento supportato dal relativo materiale informativo. Infine, Filomena dichiara con semplicità che le aspettative di buon esito sono state ampiamente appagate, per la nostra partecipazione emotiva costante e vivace. Il convegno è stato moderato dal giornalista e sociologo Alfredo Stella. Tra gli interventi anche quello del sociologo Carmine Linguella, imperniato sulle politiche del welfare, ritenute da

LA DISABILITÀ È ...
UN FIORE PER LA VITA



La nostra cara terra, nella sua storica, millenaria configurazione di estensione anche ultra regionale, ha memorie di personalità alte e nobili, a essa legate, per nascita o per vita, di rilievo anche altissimo, da rinnovare nella memoria collettiva, come lievito morale, intellettuale, civile, per contrastare anche e soprattutto le immagini deformanti di terra di criminalità organizzata, di illegalità e di inquinamento, e la tendenza, possente, specialmente oggi, ad appiattirsi sul presente e sulla cronaca, cadendo nello stordimento e nell'ignoranza, recidendo l'intimo nesso passato-presente-futuro, che struttura e garantisce nel profondo un vero, autentico esistere umano, degno di questo nome.

Come un Pantheon di Terra di Lavoro



Alfonso Ruggiero

Nacque a Caserta, frazione Altifreda, il 5 ottobre 1855 da una famiglia di umili origini (il padre era cantiniere, aveva in realtà come cognome "Eposito", che cambiò in "Ruggiero" nel 1868). Per questo, anche nel ricordo dei sacrifici della madre, si sentì sempre orgogliosamente "figlio del popolo" (fu anche presidente, tra le tante cariche cittadine e provinciali, nel 1888, della Società Operaia "Luigi Vanvitelli"). Particolarmente dotato dal punto di vista intellettuale e per la serietà dell'impegno, anche con il contributo poi sia del Comune che dell'Amministrazione Provinciale, poté seguire gli studi prima al Ginnasio "Giannone", poi al Liceo classico "Giordano Bruno" di Maddaloni, risultando tra i primi in Italia per i risultati brillanti conseguiti alla maturità del 1874. Poté, con gli stessi contributi confermati, frequentare l'Università degli Studi di Napoli, dove si laureò prima in lettere e filosofia, poi anche in giurisprudenza. Fu alunno prediletto di Francesco De Sanctis, il grande storico della letteratura italiana, patriota antiborbonico, che conobbe carcere ed esilio, docente universitario a Zurigo e poi a Napoli, importante politico dell'Italia unita e liberale, che divenne per due volte Ministro della Pubblica Istruzione. Alla sua memoria (morto a Napoli nel 1883) Ruggiero fu devoto per tutta la vita, tanto da far dono al Liceo-Ginnasio Giannone di Caserta, l'istituzione scolastica da lui prediletta e sviluppata, di un busto in bronzo a sue spese. De Sanctis aveva visitato il Liceo nel 1880 vi e tenne un memorabile discorso civile e pedagogico, con Ruggiero a fianco, docente nella scuola da due anni. Oltre che a De Sanctis, Ruggiero fu legatissimo al magistero poetico e civile di Giosuè Carducci e un suo grande ritratto fu posto nella presidenza della Scuola. Altro nume tutelare del Giannone è stato Dante, divenendo anche sede, fino ad oggi, delle istituzioni che nei decenni ne hanno richiamato e promosso il ruolo simbolico e centrale nella identità

della Nazione, nella cultura universale, nella difesa e nella diffusione della cultura italiana all'estero tra gli emigranti e tra gli appassionati.

Accanto all'insegnamento sentì fortissimi, nel solco di De Sanctis, il valore e il dovere dell'impegno civile e politico, per la costruzione, a livello della Provincia di Terra di Lavoro, della nuova Italia unita, indipendente, libera, costituzionale, moderna. Ancora giovanissimo, fu eletto consigliere e assessore dell'Amministrazione Provinciale e nel 1889 tenne la responsabilità nel settore della Pubblica Istruzione. Si occupò in tutta la sua esperienza amministrativa sempre, in modo particolare, dei settori dell'istruzione e della beneficenza in relazione a tutta la vasta area della Provincia (non solo per il suo mandamento elettorale), ritenuti giustamente nodali per la sua vita civile, culturale, economica e per educare alla Libertà e al culto della Patria, che sentì fortissimi e promosse fino alla morte. Dedicò due anni gratis di direzione provvisoria all'Istituto Artistico "San Lorenzo" di Aversa, per orfani, trovatelli, poveri, modernizzandolo negli ordinamenti, amministrandolo con competenza, onestà, dedizione. Lì emerse in modo evidente, come sottolinea giustamente uno dei suoi biografi più rigorosi, Olinde Isernia, «la concezione di Ruggiero che a funzionare da discriminante delle differenze sociali dovesse essere esclusivamente 'l'ingegno' e che ai figli del popolo, anche i più infelici e sventurati, nessuna strada doveva essere preclusa, se capaci e meritevoli» (Olinde Isernia-Giacinto Riccio, *Alfonso Ruggiero. Per una biografia*, in AA. VV., *Il difficile cammino dell'Unità d'Italia. Protagonisti della vita pubblica in Terra di Lavoro dall'Antien Régime all'Età Liberale*, a cura di Felicio Corvese e Olinde Isernia, Centro Studi Francesco Daniele, Caserta, 2010, pp. 111-209. La citazione di Isernia riportata è a pag.170)

. Nel 1896 fu eletto presidente della Deputazione provinciale, fino al 1897, e poi di nuovo dal 1900 al 1901. Tentò anche tre volte di essere eletto deputato, non riuscendovi.

lui precorritrici dal punto di vista teorico e totalmente inadeguate sul piano applicativo.

In chiusura della manifestazione Carlo Del Monte e il maestro Rocco Losca hanno dispiegato un inebriante repertorio musicale. «È bello ed emozionante suonare di fronte ad un pubblico speciale, fatto di persone sensibili e vere, di quelle che affrontano le difficoltà della vita con semplicità ed entusiasmo», ha dichiarato Del Monte. «Con Rocco Losca suoniamo in duo da circa 3 anni. Io utilizzo diversi strumenti musicali - il clarinetto, il flauto traverso, il sax, il mandolino, la chitarra - e Rocco la fisarmonica. Il nostro repertorio musicale è variegato, infatti è composto da musica classica, standard jazz, colonne sonore, musica classica napoletana e nostre composizioni originali. Da poco più di un anno, inoltre, siamo anche fra i componenti di "Votavò", un gruppo musicale di musica popolare napoletana».

Il tocco salutare di questo pomeriggio memorabile dovrebbe smascherare ogni pregiudizio ancora resistente sull'argomento. Helen Heller (1880 - 1968, cieca e sorda dall'età di diciannove mesi) incisivamente affermò: «Chi potrebbe mai permettere che la sua incapacità di sperare o di ricercare il bene possa oscurare il coraggio di chi porta i suoi fardelli come se fossero privilegi?».

Silvana Cefarelli

Aforismi in Versi

Ida Alborino

Marcescenza

Riforma Fornero
riforma in nero
legge devastante
lavoro latitante

Decrescita incombente
Jobs act immanente
ripresa altalenante
Pil ancor stagnante.

Dal *porcellum* all' *italicum*
il sistema è in discesa
vecchia guardia rottamata
nuova guardia invasata.

Giovani rampanti
politiche assordanti
pratiche dirompenti
soluzioni carenti.

Trasversalismo
trasformismo
continuismo
sono ismi imperanti.

Fu anche giornalista, poeta, scrittore, grande oratore. Ma la vera vocazione, il suo vero campo di azione prediletto, nel conforto della moglie Giulia Mesolella (originaria di Sparanise), come si è spesso detto, fu il mondo della scuola e uno dei giorni più belli fu l'elezione a Preside del Liceo Ginnasio "Giannone", con deliberazione unanime del Collegio dei Professori e del Consiglio Comunale, succedendo il 30 luglio 1906 a don Filippo Barbati, sacerdote colto e stimato, che era scomparso. Ruggiero era stato docente nella scuola dal 1878, prima di lettere al ginnasio e poi di filosofia al liceo (insegnava la stessa materia anche al Liceo - Ginnasio "Cirillo" di Aversa). Al "Giannone" dedicò tutto il suo impegno, trasformandolo anche da istituto pareggiato a statale, il 27 settembre 1914, a cinquant'anni dalla sua fondazione, facendone un grande centro di formazione, nel senso pieno del termine, pedagogico e civile, quale è rimasto nei decenni fino ad oggi, lasciando anche all'istituto quanto di proprio aveva arricchito le dotazioni della scuola, in particolare la biblioteca, che fu aperta anche alla città, agli studiosi (perciò opportunamente la Città di Caserta gli ha intestato la funzionale Biblioteca Comunale, oltre una scuola e una piazza).

Ruggiero morì a Caserta il 14 marzo 1917 e il giorno prima faceva ancora lezione ai suoi allievi, stando a letto. Il lutto fu profondo nella città e nella Provincia. A Caserta, per disposizione del Provveditore, le scuole restarono chiuse tre giorni. Il suo ricordo resterà vivo nel suo Liceo prediletto, tanto che nel grande salone dell'Istituto fu scoperta una lapide in suo onore, proprio di fronte al citato busto di Francesco De Sanctis, che chiudeva con le espressioni «All'insigne educatore / al cittadino esemplare / in memoria di tanto fervore d'opera / di tanto amore del Bello e del Bene. 1919».

Nicola Terracciano

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro
4/4/1850: Pio IX ha dormito qui!

Il titolo dell'articolo di questa settimana ha una funzione polivalente. È anche, infatti, un omaggio a un grande critico e commediografo napoletano, uomo di grande spirito oltre che di grande cultura: Riccardo Pazzaglia. La storia di oggi mi ha fatto tornare in mente subito il suo libro "Garibaldi ha dormito qui", che io consiglio vivamente a tutti. Visto poi che siamo in periodo pasquale, e che con tutti i guai presenti oggi nel mondo, tra terroristi dell'Isis che compiono le loro sanguinarie violenze quasi quotidianamente, aerei che cadono per folli e incredibili decisioni personali, mafie al comando dei poteri oscuri e segreti e politica resistente, renitente o nullafacente (a seconda dei punti di vista, siamo pur sempre una democrazia...), c'è bisogno di una storia non troppo impegnativa, ma che comunque non si può trattare con troppa sufficienza.

La storia di oggi ha come protagonista papa Pio IX, l'ultimo Papa Re della storia. Il 4 aprile del 1850 il sommo pontefice, in vista del suo ritorno a Roma, si fermò alla Reggia di Caserta per ringraziare e rendere omaggio al sovrano borbonico, Ferdinando II, e la sua reale famiglia per il sostegno e la protezione goduta nei momenti difficili della Repubblica romana del 1848 - 1849. E dunque, come detto dal titolo, il papa dormì qui, nella Reggia.

Detta così, la notizia sembra essere scarna, e anche priva di interesse; ma essa va vista considerando il periodo storico di allora e i fatti che erano accaduti o che stavano per accadere. Prima del 1848 Pio IX è stato per tutti, credenti e non, per papali e non, un riferimento politico e risorgimentale di primissimo piano. Erano molti gli intellettuali che in quella pri-



PAPA PIO IX

ma metà dell'Ottocento si erano posti come obiettivo realmente possibile l'unità dell'Italia. Tra le varie correnti di pensiero, vi era quella capeggiata dall'intellettuale e giurista Vincenzo Gioberti, fondatore del "Neoguelfismo", che vedeva proprio nel Papa di Roma la figura centrale di un progetto unitario federale e federato attorno alla figura del Pontefice, che era da considerarsi a capo di una confederazione unita d'Italia. Oltre a Gioberti e ai neoguelfi, vi erano altre correnti di pensiero unitario più o meno radicali, o moderate. Tuttavia tutte condividevano con favore l'elezione di Pio IX, avvenuta nel giugno del 1846. Da parte sua Pio IX fece molte cose che non smentirono le speranze dei democratici e dei patrioti. Appena eletto, amniestò tutta una serie di prigionieri colpevoli di reati politici, spesso di sentimenti filo-unitari. Il 1848 fu l'anno spartiacque del pontificato di Pio IX: da papa filo-unitario (benedì la spedizione unitaria toscana - sarda - duosiciliana contro l'Impero Asburgico che occupava il Lombardo - Veneto) passò a essere un pontefice reazionario, soprattutto quando nel 1848 (anno "incendiario" in Italia e nel resto d'Europa) a Roma venne proclamata la Repubblica.

La Repubblica Romana, oggi, è giustamente considerata come la "madre" delle lotte risorgimentali, con uomini del calibro di Carlo Pisacane, Giuseppe Mazzini e Aurelio Saffi che ne detenevano la leadership politica - istituzionale. È sbagliato però considerare la Repubblica Romana come un fatto o una realtà esclusivamente borghese. Rispetto alla Repubblica Partenopea del 1799 (che non ebbe una straordinaria partecipazione popolare), la Repubblica romana del 1848-49 fu invece anche un'insurrezione popolare. Era la prima volta che si assisteva a una perfetta condivisione di interessi e fini tra popolo e borghesia (illuminata). Si dovrà aspettare cento anni, ovvero la liberazione dai nazi-fascisti, per trovare un simile afflato solidale tra classi sociali differenti nella storia d'Italia. C'era una grande voglia di libertà che accomunava tutti, popolo e borghesia, persino la

parte meno retrograda dell'aristocrazia. In questo frangente Pio IX cambiò parere sulle idee democratiche e risorgimentali. Fuggì da Roma nel 1849, e si rifugiò a Gaeta, sotto la protezione di Ferdinando II di Borbone, che a sua volta aveva provveduto a reprimere le rivolte democratiche e costituzionaliste a Napoli e in Sicilia. Da Gaeta, il sommo pontefice-transfuga Pio IX scomunicò gli insorti repubblicani, e implorò le nazioni cattoliche di scendere in suo aiuto contro la Repubblica. Alla fine queste ultime, dalla Spagna alla Francia, dall'Austria alle due Sicilie, risposero favorevolmente, e così Roma si trovò a subire un lungo assedio, che alla fine pose termine alla Repubblica, costringendo i capi a fuggire e i popoli a morire sotto il fuoco degli alleati papali.

Pio IX se ne stava confuso e meditabondo a Gaeta, protetto dai cannoni del bastione sul mare. All'inizio di aprile del 1850 era ormai più che sicuro che sarebbe ritornato a sedere sul trono del Quirinale, e alle sue mansioni di Papa Re. Francesi e spagnoli, con un contributo non piccolo di austriaci e duo siciliani, gli restituirono il soglio di Pietro. Per sdebitarsi decise di fare un "pellegrinaggio" laico in Terra di Lavoro, la terra che aveva ospitato il suo biennale esilio sotto la protezione dei vessilli borbonici. Il 4 aprile Pio IX si trovò così a ringraziare i Borbone dell'ospitalità e dell'alleanza in chiave anti repubblicana. La regina consorte Maria Isabella lo invitò ad approfittare delle reali stanze del Real Palazzo vanvitelliano di Caserta. A Pio IX non sembrò vero: accettò, ma chissà se in cuor suo si era pentito di non averne approfittato prima, perché l'esilio di Gaeta, più che un riparo sicuro, gli sembrava una sorta di carcerazione domiciliare. E poi, a quel tempo, Caserta era più fresca, più bucolica, più arcadica. Una sorta di Parnaso. Vuoi mettere la Reggia con l'aria militare e umida della Rocca di Gaeta?

Dopo aver dormito a Caserta, Pio IX ripartì per Roma, passando e ringraziando tutte le città che trovava davanti al suo cammino. A Capua passò il 6 aprile, a Sessa Aurunca il 9. Anche lì, si dice, rimase a dormire. Fino a che fu la volta di Roma, dove ritornò il 12 aprile del 1850. Roma si riaddormentò in attesa di risvegliarsi nel 1870, con la breccia di Porta Pia. Forse dopo l'apertura famosa delle Mura Aureliane, Pio IX divenne insonne davvero, assediato in Vaticano mentre il resto dell'Urbe era destinata a diventare Capitale d'Italia. Buona Pasqua!

Giuseppe Donatiello

(Continua da pagina 12)

metallo, vetro, cemento come le litolatte dello stesso Marinetti, l'imbullonato di Depero e le opere di Munari; dai poeti visivi come i fiorentini Eugenio Miccini e Lamberto Pignotti del Gruppo 70, Ugo Carrega, Sarenco agli artisti legati al movimento dell'Arte Povera teorizzato dal critico Germano Celant; dagli artisti concettuali come Vincenzo Agnetti, Michelangelo Pistoletto ed Emilio Isgrò al Fluxus; dal Nouveau Réalisme di Pierre Restany al movimento giapponese Gutai di Shozo Shimamoto. Per arrivare alla Mail Art di Ray Johnson, che in Italia ha avuto grande seguito grazie ad autori come Vittore Baroni, Marcello Diotallevi, Gino Gini e Ruggero Maggi, che rende installazione il libro d'artista come l'opera laser "Il peccatore casuale" e "Una lunga linea silenziosa".



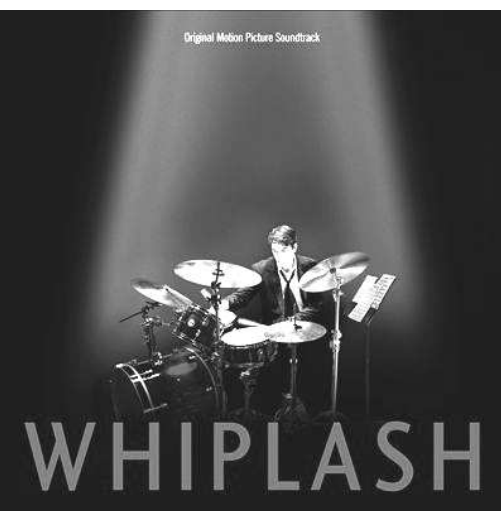
Ilia Tufano
Odisea frammenti

Whiplash *Original Motion Picture Soundtrack*

Whiplash è la colonna sonora originale del film omonimo. Un film che non lascia indifferenti. Merito del regista americano Damien Chazelle, poco più che trentenne, che ha raccontato la storia di un giovane e solitario batterista (Andrew Neyman, interpretato da Miles Teller) e delle vessazioni del suo autoritario insegnante di musica (Terence Fletcher, interpretato da J. K. Simmons, che per questo ruolo ha vinto l'Oscar come miglior attore non protagonista). Il film è in pratica la catarsi dello stesso regista, che si è ispirato alle sue esperienze di batterista jazz nella Princeton High School. Il giovane protagonista del film è il suo "alter ego", orgoglioso di studiare batteria jazz allo Shaffery Conservatory di musica di New York (in realtà la scuola "vera" è la Juillard, una delle scuole di musica più famose del mondo) ma ha la sfortuna di incontrare sulla sua

strada un maestro che è come il sergente Hartman di "Full Metal Jacket" di Stanley Kubrick. Un personaggio, quello di Fletcher, che riprende il *leit motiv* del maestro disposto a distruggere la vita di tutti i suoi studenti per far emergere, secondo lui, il vero talento. L'esempio che viene fatto nel film da Fletcher è quello di Charlie Parker, che non sarebbe diventato quel Charlie Parker "Bird" se il batterista Jo Jones non gli avesse scagliato addosso un piatto al temine di una performance mediocre. Dopo quella umiliazione sembra che Parker abbia chiesto, di lì a poco, di fare una nuova prova sbalordendo tutti. Segno inequivocabile di impegno e prove massacranti.

Non è il caso di inoltrarsi oltre sulla tematica del film, che sottende, ovviamente, anche lo stile americano, invelenito fin dalla nascita, a qualsiasi livello e in qualsiasi ambito, dalla competitività più incredibile che si conosca. Il film è il film. Qui parliamo invece del disco. Ottimo. Una colonna sonora strepitosa. Formata da 24 tracce distinte in tre parti: brani jazz originali scritti per il film, performance originali scritte appositamente e classici standard del jazz di Stan Getz e Duke Ellington. Da "Voglio essere uno dei grandi" con il classico "decollo" del rullante si arriva alla *title track* Whiplash, un brano del sassofonista Hank Levy in tempi dispari, difficile da contare essendo un sette quarti. È il brano con cui nel film Andrew viene accolto nell'ensemble di Terence Fletcher ed è quello per cui lo prenderà a schiaffi nel tentativo di fargli apprezzare la differenza, talvolta appena percettibile nel jazz, tra "accelerare" e "rallentare". Per Whiplash An-



Pentagrammi di Caffè



drew si procurerà tagli profondi nelle mani e un esaurimento nervoso e quel pezzo diventerà per lui un mostro indomabile, un po' come il Terzo concerto per pianoforte di Rachmaninov per David Helfgott, il pianista del film "Shine". E "Whiplash", forse non a caso, significa "colpo di frusta". A seguire ecco "Caravan" il classico di Duke Ellington del 1937 usato come contraltare di Whiplash. "Caravan" è il godimento, il divertimento, il senso della velocità come gioia mentre "Whiplash" è l'ondeggiare, il sentirsi fuori dal proprio elemento, quasi in balia di una minaccia costante.

Ovviamente specie negli Stati Uniti il film ha dato la stura a polemiche epocali, tanto che il famoso critico del *New Yorker* Richard Brody ha detto che «Whiplash non onora né il jazz né il cinema» riferendosi alla paura che domina incontrastata la scena, e che il disco trasmette suggestivamente perché nelle tracce ci sono frammenti scelti anche dei dialoghi del film. Le partiture originali della colonna sonora per la Big band sono state scritte da Justin Hurwitz mentre le canzoni jazz sono opera di Tim Simonec. La batteria nel film è egregiamente suonata da Miles Teller (il regista è stato felice che l'attore condividesse con lui questa affinità). Al di là del film, che vale la pena di vedere, e che incide sull'ascolto, questo disco è un'opera straordinaria. Che dice quanto coraggio e quanta abnegazione ci siano dietro a qualsiasi opera d'arte. Buon ascolto.

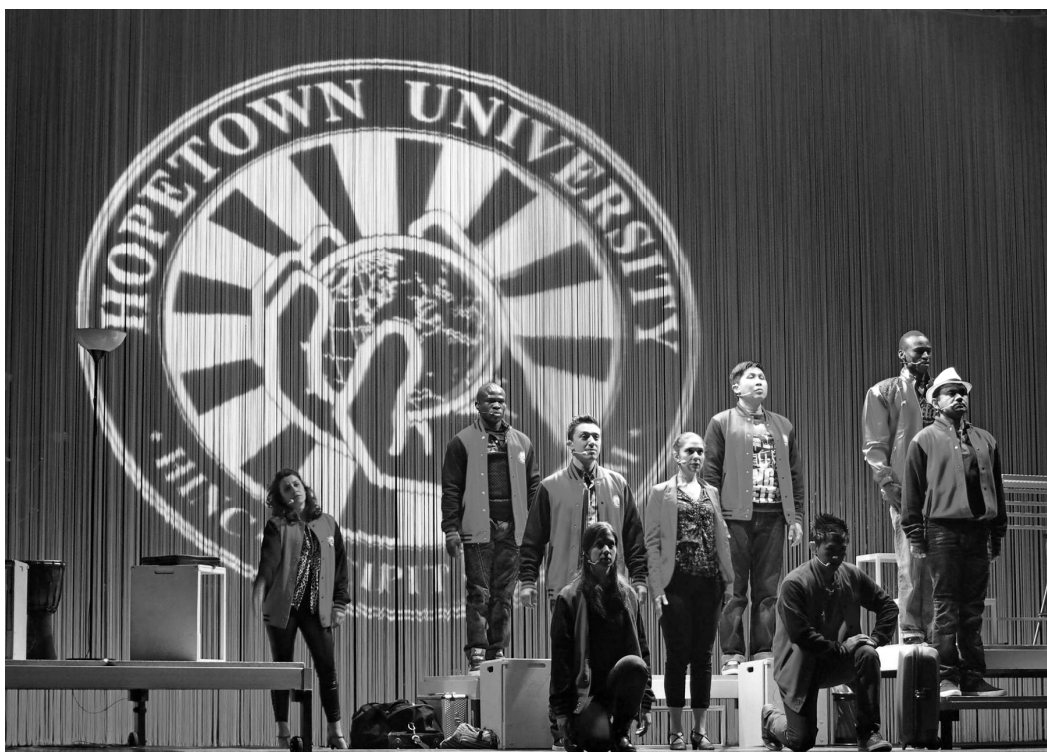
Alfonso Losanno

Campus del successo

Scegliere il Teatro Mediterraneo come *venue* della prima mondiale del musical *Campus* di un gruppo come Gen Rosso vuol dire già lanciare Napoli in un circuito mondiale di più di 50 paesi, in quanto l'équipe di artisti di Chiara Lubich (Premio Unesco per l'Educazione alla Pace) è già di per sé un ente sopranazionale non solo per la sua composizione, quanto per gli svariati luoghi dove porta messaggi universali e di permanente attualità. In questo caso la solidarietà, il rispetto

e l'ascolto reciproco, l'ospitalità e la ricchezza delle diversità. E farlo esibire oggi ai tempi del terrorismo spietato vuol dire anche avvertire la gente del pericolo dell'odio e del razzismo magari su fondo religioso, forgiando un'opinione decisamente favorevole alla convivenza pacifica.

Infatti Campus è arrivato alla Mostra d'Oltremare nel weekend scorso dopo la sola anteprima (in verità una prova generale) avvenuta a Loppiano (Firenze), cioè nella fabbrica del musical - vera fucina di oltre 200 talenti di diversi paesi del mondo da dove, dieci anni fa, è partita l'idea di questo allestimento. Lo dice stesso il cast di nove attori-danzatori Joseph Siason (Filippine), Adelson Reis de Oliveira (Brasile), Ideal Lukodi (Congo), Grazia Cinquetti, Maria Minotto, Michele Sole, Emanuela Pantano (Italia), Raymund Estrada (Filippine) e Ponsiano Chang'a (Tanzania) a cui si aggiungono gli strumentisti raggruppati in una valorosa band di accompagnamento *live*: il filippino Dennis Ng (batteria), lo spagnolo José Manuel Garcia (basso), gli italiani Christiano Gallian (chitarre) ed Emauele Chirco (tastiere). La stessa multietnicità si ritrova anche nello staff artistico, che si avvale della regista inglese Sarah Finch, del direttore artistico svizzero Beni Enderle e del produttore esecutivo Ciro Ercolanese, nonché del librettista Valerio Cipri. Da aggiungere le bellissime musiche di Enderle, José Manuel Garcia, Nando Perna, Grazia Cinquetti, la direzione musicale e gli arrangiamenti di Emauele Chirco, la scenografia di testi delle canzoni di Cipri, Eric Mwangi e Gentile, le coreografie di Ponsiano





LA BARBERA CAMPANA E LE CATTEDRE AMBULANTI

Tornando in Campania affrontiamo una (delle diverse) “ambiguità nominali” che di tanto in tanto emergono. La Barbera del Sannio, e le altre Barbera campane. Un’uva che con l’omonima piemontese (ma comunque diffusa un po’ dappertutto, fino alla lontana Argentina) non ha nessun carattere genetico in comune. Maurizio De Simone, enologo di *Torre del Pagus* (produttori di una piacevolissima *Barbera Sannio DOP*, e di una Barbera “Solfree” senza solfiti aggiunti), fa risalire le origini dell’ambiguità a Giuseppe Froio, che nel 1878 censiva l’*Elenco dei vitigni della provincia di Napoli* riscontrando similitudini tra un’uva sannita e dei cultivar sul Vesuvio, allora definiti *Barbera*. Nicola Venditti, enologo e titolare di *Antica Masseria Venditti*, fa risalire l’origine del *busillis* al flagello della fillossera che devastò quasi del tutto le vigne europee. All’atto del superamento del problema il governo istituì dei campi sperimentali per avviare l’innesto di vitigni locali sui portainnesti americani (resistenti alla fillossera). Uno dei campi era proprio su un terreno di un antenato di Venditti. Il sapere acquisito, poi, veniva portato nelle campagne direttamente ai coltivatori, con un efficace sistema di istruzione pratica: le *Cattedre ambulanti*. In origine organizzate e promosse dai *comizi agrari*, con l’aiuto delle amministrazioni locali, delle Prefetture, e delle locali società agrarie. Con leggi nazionali furono poi istituite come cattedre promosse dallo Stato per contribuire al miglioramento dell’agricoltura delle province meridionali.

Nel vigneto sperimentale si innestò un’uva particolarmente buona, che dava vini coloriti e piacevoli, e poiché dei nomi dei vitigni si era spesso perso il ricordo, quest’uva venne nominata col soprannome del Venditti, *barbetta*, per via della barba corta che l’avo portava. E *Barbetta*

(attualmente è un nome depositato) è l’*etichetta* del Barbera dell’Antica Masseria, gradevole, impeccabile, precisa, fruttata ed armonica. Col tempo, al nome di *barbetta* si sostituiva spesso, per assonanza e per una sorta di deferenza, quello di Barbera, cosa recepita dai vari disciplinari benventani, a partire dal 1974. E le cose si sono definitivamente ingarbugliate da quando esiste la possibilità, per i viticoltori, di acquistare barbatelle già innestate: grandi quantità di barbera piemontese sono state piantate credendolo l’omonimo sannita.

Anche Antonio Papa, *vigneron* del Falerno Primitivo, racconta che da sempre nelle sue vigne c’è del barbera, e che il nonno faceva risalire questa presenza proprio alle *Cattedre ambulanti* che contribuirono alla salvaguardia dei vigneti e fecero conoscere questa varietà *importata* che regalava vini corposi, colorati e profumati. Racconta Papa *«stando ai fatti la Barbera prese subito possesso dei nuovi impianti dedicati alla produzione di Falerno, infilandola tra le piante di primitivo, seguendo la tecnica del 10 a 1o 15 a 1 (cioè ogni 10/15 piante di primitivo, una di barbera). Ancora oggi in questi vecchi impianti che conservano questa varietà, la si può riconoscere dalla forma del grappolo (molto più grande e compatto del primitivo) anche se in epoca vendemmiale viene generalmente raccolta insieme. Faceva parte nel 1900 del disciplinare “in fieri” del Falerno del Massico rosso, ed è tra le uve consentite dall’effettivo Disciplinare del 1988. Oggi viene poco prodotta nella zona del Massico e conservata solo nei vecchi impianti. Noi di Cantina Papa Gennaro la curiamo e la riteniamo ormai un pezzo di storia, anche se la usiamo solo per un vino senza denominazione protetta, insieme al piediroso e ad un po’ di primitivo»*. Questo è, dunque l’Opimiano di Cantina Papa, vino che assomma piacevolmente le caratteristiche delle tre uve, fornendo una bevuta gustosa, piena e piacevole.

Diverso il discorso per la DOC salernitana “Castel San Lorenzo”: qui il Barbera è l’originale, portato in Cilento da un piemontese innamorato di una bellezza salernitana. Delizie cilentane e viti astigiane.

Dalla barbetta di un avo alle cattedre ambulanti, dal muoversi per amore (con le proprie uve, però) al conservare la vigna del nonno: innumerevoli e affascinanti sono le storie dei vini.

Alessandro Manna

(Continua da pagina 11)

dotto complessivo - in questo caso le 23 pastiere - vada gestito in due momenti: prima preparazione a inizio settimana, per le consegne imminenti; seconda preparazione a metà settimana - per le consegne non consegne. In sostanza si tratta delle pastiere di famiglia. E io ho una famiglia poco numerosa. Immaginate cosa sarebbe accaduto se avessi avuto 3 fratelli e 8 cugini!

Si comincia a preparare i composti. Lentamente. Ogni cosa vuole il suo tempo. Il grano con il latte. La ricotta - rigorosamente ovina - con lo zucchero, le uova, le spezie, gli aromi e tanto amore. La pasta frolla, poco lavorata, che col tunnel carpale non va mai d’accordo. Basta. Fare altro. Cominciare a chiacchierare di tutto. Parlare delle dimensioni delle teglie. Litigare per lo spessore delle striscioline. Ricordare. Sarà quel benedetto millefiori. Ma ogni sacrosanta Pasqua riaffiorano ricordi sopiti. Sempre gli stessi. Mentre le stanze si ricolmano di primavera e il profumo di pastiera asperge i suoi effetti benefici sul tempo, l’afrore di vita ci riappacifica col mondo.

Nel lavandino si affastellano tegami, teglie, cucchiarelle. Ma che importa (tanto c’è la lavastoviglie!). Passato il tempo del ricordo. Tra-

scorsa la nottata dedicata alla stabilizzazione degli ingredienti, comincia il secondo *step*: rivestire la teglia; versare il composto; decorare con striscioline - quelle delle liti di cui sopra; infornare. Spostare da un ripiano all’altro; attendere con pazienza la doratura; attendere con dovizia il raffreddamento - altra nottata, magari; estrarre dall’alluminio; cospargere con zucchero a velo; impacchettare; donare. Pare facile! Detto fatto: delle 23 preparate, ne restano, timide, in forno, solo un paio. La prima destinata al pranzo pasquale. La seconda... giusto per testare com’è venuta.

Svanite 21 confezioni. Con loro è partito tanto di più di un dolce partenopeo. È stata consegnata una parte dei nostri ricordi domestici, cuciti assieme ai ricordi atavici di un luogo. È stato offerto, assieme al grano cotto, un archetipo di identità. La tradizione. Il gusto dell’individuo e del territorio. In cambio non mi aspetto nulla. Ci sarà il tempo in cui qualcuno avrà voglia di dare il proprio vissuto. Il sapore e l’odore della propria storia.

E mentre rifletto sul tempo destinato alla costruzione di un dolce da dividere e condividere, mi viene voglia di sbirciare nella storia della sua nascita, che recita pressappoco così: *«La bellissima sirena Partenope aveva eletto a sua dimora l’incantato golfo di Napoli. Tale era la beltà*

del luogo che Partenope trascorreva le sue giornate cantando, dotata com’era di una voce soave e maliarda da sirena. Gli abitanti del luogo, che della musica sapevano già riconoscere e apprezzare gli effetti, vollero ringraziarla per aver donato alla loro città una melodia mai più cancellabile dalla memoria. Sette fanciulle le portarono, così, sette doni della terra, come sette sono le meraviglie del mondo: la farina, auspicio di ricchezza; la ricotta, simbolo di abbondanza; le uova, allegoria della riproduzione; il grano cotto nel latte, a rappresentare la fusione tra regno animale e regno vegetale; i fiori d’arancio, profumo della terra campana; le spezie, omaggio di tutti i popoli; lo zucchero, per onorare la dolcezza del canto di Partenope. La sirena accettò con grande entusiasmo i doni delle fanciulle ma, nel raccogliarli per portarli con sé, li mescolò e ne venne fuori la prima Pastiera Partenopea».

Mentre mi crogiolo in questa melodiosa storiella romantica e mi perdo a immaginare la policromia delle squame caudine della bella Partenope, che si riverberano nelle acque del golfo, sopraggiunge un pensiero e, con esso, una domanda: ma la Sirenetta di Copenaghen che dolce avrà inventato?

Serena Chiaraviglio

**PASQUA CON LA NCAA,
PASQUETTA CON MILANO**

Un programma molto intenso attende noi fanatici di basket e Juvecaserta in questi tre giorni a cavallo della Pasqua. Ma ne parleremo dopo, senza trascurare l'ennesima delusione patita dai casertani, che un pensierino per una vittoria a Trento lo avevano fatto e come. È arrivata invece l'ennesima buona prova della Juve da quando è guidata da Enzino Eposito, ma, come diciamo in Campania, abbiamo fatto ancora «*uocchie chini e mani vacanti*». La speranza per due punti nel trentino la accendeva proprio la forma mentale e tecnica della squadra rimessa a nuovo, ma i due punti sono andati ai neopromossi di Trento, che è stata fortunata (o brava) ad allestire un roster di prim'ordine. Diciamo che tutti, chi più chi meno, mettono in campo, per questo scampolo di campionato che manca alla fine, squadre assetate di punti e gran voglia di vincere. Anche Caserta sembra messa così, ma il calendario è suo nemico in questo momento. Aver battuto Venezia sa già di miracolo, ora si aspettano gli altri, ma verranno? E non solo il calendario ci è nemico, ma anche il tempo che ci separa dalla verità.

Ho scritto sette giorni fa che dobbiamo cerca-

Romano Piccolo

**Raccontando
Basket**

re di arrivare alla partita di Pesaro, l'ultima, con almeno due soli punti di distacco, altrimenti l'ultimo sipario verrà calato prima dell'ultima scena. E per la Pasquetta non giunge a proposito quella Milano che spopola in Italia, ma è molto scadente in Europa in Eurolega, dando il volto giusto del basket italiano, che in questo momento penso sia totalmente immerso nel guano. Ma da noi Milano dà a tutti almeno venti punti, anche se ha momenti di amnesia e regala per esempio la Coppa Italia a Sassari e due punti a qualche squadra di *peones* come la Juvecaserta. Chiaramente tutti speriamo che uno di questi momenti di pausa Milano lo abbia riservato alla visita al Palamaggiò, ed è proprio un pensiero intimo, perché partita non ci dovrebbe essere, tanta è la superiorità della squadra scudettata. Oggi Milano presenta il più forte giocatore indigeno, destinato anche lui a calcare parquet della NBA al termine di questo campionato. Questo fenomeno è di

cuore casertano, è Alessandro Gentile, superfluo dirvi altro, almeno penso. Non ha paragoni in patria e comincia ad averne pochi anche in Europa. Diciamo che ha superato la fama del papà già adesso a 22 anni, e con il fratello Stefano costituisce un pezzo della nostra terra. Non dovrei dirlo io, che sono anche parente, ma questi due ragazzi devono sempre essere applauditi in qualsiasi occasione si presenteranno ai basketofili casertani. Caserta ha aiutato Stefano a crescere in bravura, e ora Italia o NBA, dobbiamo ammirare Alessandro. Lunedì sarà presente al Palamaggiò quale capitano dello squadrone Armani Jeans.

Ma prima di lunedì sera c'è il sabato santo, con tentativi di gufare contro le dirette rivali Pesaro, Varese e Orlandina, poi di notte l'America vive l'appuntamento più importante dello sport (le finali NCAA), secondo solo al Super Bowl di football. Per le *Final Four* sono qualificate Duke contro Michigan State che nel '79 Magic Johnson portò al titolo contro Larry Bird. Sabato questi Spartans si presenteranno come la classica cenerentola del torneo, ma sperano nel colpaccio. Nell'altra semifinale Kentucky affronta Wisconsin, che ho un 2,10 di talento enorme, Kaminsky. Sky irradierà queste due partite di notte ma il giorno dopo si potranno godere ugualmente in differita. Lunedì la grande finale... Buona Pasqua...

(Continua da pagina 10)

una cultura e da una carica emozionale» può essere forse valido per l'intitolazione o, al limite, per un nome che non sia legato al territorio. Ma da qui a sostenere che il nome possa appropriarsi di un territorio diverso da quello su cui si articola, ce ne corre. Se no Procida (non me ne voglia la prof Giordano, sto ragionando per assurdo) si chiamerebbe "Capri Due" ed Ercolano "L'altra Pompei". Quanto al prestigio, le cittadine di Cambridge e Princeton non le conoscerebbe nessuno se non fosse per le rispettive università: e il prestigio quelle università se lo sono guadagnato grazie alla rilevanza dei risultati ottenuti in campo didattico e scientifico e, a monte, della qualità dei docenti. A certi livelli la suggestione affabulatoria (o di «*un sentimento*») non basta.

"Della Campania" diventerà, forse, il nome dell'attuale Sun ma, passando ad altro argomento, è anche quello dell'Ordine dei giornalisti di cui è entrato a far parte il sindaco di Caserta. La storia l'avrete già letta nell'articolo di Donato Riello che pubblichiamo a pag. 2. Io, è bene premetterlo, non sono iscritto all'Ordine dei giornalisti. Mi limito, da una ventina d'anni a questa parte, a profittare del diritto costituzionalmente garantito di dire ognuno la propria, e di diffondere quell'opinione, per stramba che sia, anche a mezzo stampa o utilizzando altri *media*, senza l'obbligo di appartenere a una casta (uso il termine in senso neutro, senza coloriture valoriali). Però, da *quivis de populo* - e pur sapendo che per quanto riguarda l'iscrizione all'Albo dei pubblicitari l'Ordine ha una funzione quasi *impiegatizia*, poiché la legge prevede una sorta di automatismo, in presenza dei requisiti prescritti - mi chiedo se non avrebbero fatto bene, i rappresentanti dell'Ordine dei giornalisti della Campania, a far notare al Pio sindaco e all'editore e al direttore responsabile della testata che ne hanno validato i requisiti che, forse, era il caso di soprassedere dal considerare *collaborazioni giornalistiche* le interviste fatte a sé stesso sulla propria attività come amministratore pubblico.

Potrei anche, come rappresentante della società che edita questo giornale, chiedermi se il sito che ha pubblicato queste collaborazioni del sindaco ha anche ospitato pubblicità pagate, direttamente o indirettamente, dal Comune di Caserta. Perché se questo fosse avvenuto, al di là di ogni rilievo di diversa natura, che tenderei senz'altro a escludere, forse il fatto avrebbe qualche sfumatura sia *eticamente* sia *politicamente* tendente al grigio...

Giovanni Manna

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 29 MARZO

L	E	B	O	L	A	U	S	C	I	O	A	C	A		
A	R	C	O	A	A	R	P	A	B	E	C	C	O		
P	U	M	A	R	A	C	H	E	L	E	P	R	O	C	I
M	T	A	D	D	E	O					E	O	N		
M	C	O	L	O	T	S	E	P	E	P					
A	C	V	I	R	O	S	S	I	M	I	L	O	S		
D	A	V	A	N	T	I	U	L	C	R	I	L	O		
U	T	O	A	S	T	A	I	L	A	E	R	V			
R	C	A	P	I	A	P	P	E	E	T					
O	A	M	O	S	S	S	N	T	R						
A	B	R	U	N	A	N	I	M	I	T	A	T			
E	C	O	A	S	S	E	N	Z	I	O	A	M	E	R	
C	L	E	L	I	A	P	R	A	I						
C	A	I	L	R	O	V	I	N	A	L	A	N			
U	T	E	A	C	E	L	C	A	L	L	O				
S	P	I	N	E	P	A	V	I	D	O	E	O	L		



**Gioielli artigianali realizzati con argento 925%,
pietre dure, pietre preziose e naturali.**

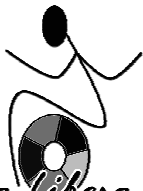
**Possibilità di scegliere le pietre
e di creare il gioiello insieme!**

**E inoltre accessori moda di tendenza, realizzati dai
migliori marchi, per rendere ogni look più trendy.**

Caserta, Via F. Ricciardi n. 7

] 0823 323246

A Marzano Appio, nella frazione Ameglio, nasce una struttura per ragazzi diversamente abili



A Ruota Libera Onlus

Colline, castagneti, paesaggi verdeggianti e tante rondini. È il paesino che ci ha scelti per iniziare questa avventura e realizzare il nostro sogno: Ameglio, una frazione di Marzano Appio, nel parco Regionale di Roccamonfina, è il luogo dove si trova la nostra bellissima Comunità "Viticonti", che risponde all'esigenza pressante da parte dei genitori dei ragazzi diversamente abili di immaginare il "dopo di noi".

Ci siamo a lungo confrontati con le famiglie e abbiamo ascoltato questo bisogno forte in tutti loro. Consapevoli della complessità, in termini di costi, in termini organizzativi e di gestione, abbiamo a lungo cercato un luogo che rispondesse a delle caratteristiche di vivibilità e sostenibilità. La casa sita ad Ameglio è un palazzo di fine '700, di circa 900 mq, circondata dal verde del parco di Roccamonfina. Qui i ragazzi trascorrono, in compagnia dei volontari o dei loro familiari, giornate all'insegna della natura e dello svago. È composta da 15 camere al primo piano, che sono destinate ad abitazione, e diversi spazi a piano terra, che sono destinati a sale polifunzionali per accogliere non solo i ragazzi che abiteranno nella struttura, ma anche i ragazzi che vorranno partecipare solo alle attività mattutine. La casa è stata ristrutturata per essere adeguata alle esigenze di ciascuno grazie a molte generose donazioni di privati e al contributo della Fondazione Enel Cuore.

Il progetto della Comunità "Viticonti" è quello di prendere per mano i ragazzi diversamente abili e accompagnarli con amore nella crescita personale mediante lo svolgimento di attività di ceramica, pittura, musica, teatro, giardinaggio e soprattutto attraverso progetti di autonomia personale. A supportare la Comunità Viticonti c'è **A Ruota Libera Onlus** che da oltre dieci anni migliora la qualità della vita di tante persone adulte e giovani diversamente abili, creando per loro e le loro famiglie un punto di riferimento saldo, sicuro e concreto. **A Ruota Libera Onlus** è composta da persone qualificate, collaboratori e volontari che quotidianamente lavorano per rendere concreto e tangibile sogni come questo ed altri ancora. Lo scopo principale è ridare la vita a chi l'ha persa, essendo escluso in parte o totalmente dalla società in cui vive, sia per mancanza di preparazione, capacità di accettazione e pregiudizi, sia per la mancanza di strutture adeguate ad intuire e mettere a frutto le diverse abilità di ciascuna persona.

Le attività che proponiamo nella bellissima "Comunità Viticonti" sono:

- **attività diurne** per persone diversamente abili in età post scolare dalle ore 10.00 alle ore 15.00 dal lunedì al venerdì;
- **attività residenziali** per persone diversamente abili che desiderano intraprendere un percorso di autonomia nella bellissima casa famiglia, da poco ristrutturata.

Per conoscere e partecipare alle attività dell'associazione "A ruota libera Onlus" è possibile telefonare ai numeri 08119910077 e 0823927239 oppure visitare il sito www.aruotaliberaonlus.org

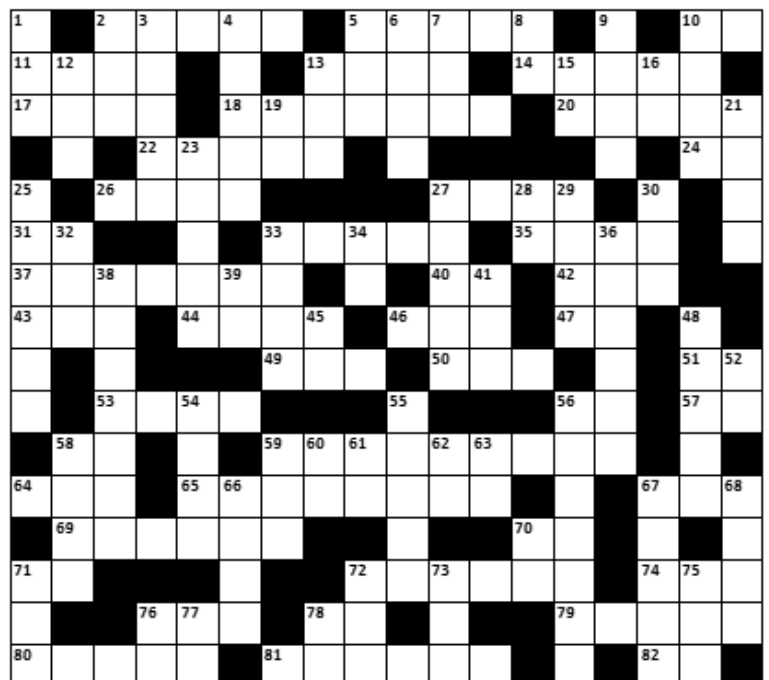


IL CRUCIESPRESSO

di *Claudio Mingione*

ORIZZONTALI. 2. Federico Garcia, eccelso drammaturgo e poeta spagnolo - 5. Riproduzione esatta - 10. Touring Club - 11. Il fiume di Breslavia - 13. Nome dello scrittore napoletano De Luca - 14. Santuario piemontese dedicato alla Madonna Nera - 17. In un film qualcuno volò su quello del cuculo - 18. Il Benincasa astronomo e astrologo - 20. Grosso cane bello ed elegante - 22. La santa della residenza di papa Francesco - 24 Andata e Ritorno - 26. Nome dell'attore canadese Monteith - 27. A lungo presidente della ex Repubblica Jugoslava - 31. Asti - 33. Città e golfo libico - 35. Dio della guerra greco - 37. Il traghettatore dell'Ade - 40. Cremona - 42. Ecodoppler dei tronchi sovrortici (sigla) - 43. Centro Sportivo Italiano - 44. Il nome del cantante Sorrenti - 46. Consonanti in relaise - 47. Esercito Italiano - 49. Il cantante di *Laura non c'è* - 50. Associazione Italiana Naturalisti - 51. Simbolo chimico dell'oro - 53. Quello al Serio è un aeroporto - 56. Dittongo in caimano - 57. Trieste - 58. Public Relations - 59. Amuleto, portafortuna - 64. La cosa latina - 65. Varietà violacea di quarzo, usata in cristalloterapia - 67. Con "one" era una compagnia del gruppo Alitalia - 69. Pasto fornito ai soldati - 70. Brigate Rosse - 71. Sistema Operativo - 72. Parte immersa di uno scafo - 74. Tasso ufficiale di sconto - 76. El ... Campeador - 78. Preposizione semplice - 79. Lo era, di nascita, Napoleone - 80. Quello della Sibilla è a Cuma - 81. Veloce, ratta - 82. Vocali in riti.

VERTICALI. 1. Mitico fiume russo - 2. Light Emitting Diode (sigla) - 3. Gruppo etnico etiopico - 4. Miscela di spezie di origine indiana - 5. Cioccolato pralinato piemontese - 6. Uno degli aeroporti di Parigi - 7. Profondamente religiosi, devoti - 8. Aosta - 9. Ruota in pietra impiegata nelle macine - 10. La cavità rifugio degli animali - 12. Direzione Investigativa Antimafia - 13. La Cinquetti non l'aveva per amare - 15. Lo showman Arbore (iniziali) - 16. Pubblica Amministrazione - 19. Il cantante Tozzi (iniziali) - 21. In quello di Getsemani fu tradito Gesù - 23. Splendida cittadina sul lago Maggiore - 25. L'Arrigo ex allenatore della nazionale di calcio italiana - 27. La santa di Iconio - 28. Taranto - 29. Importante nodo stradale e ferroviario dell'Italia centrale - 30. Il nome dell'attrice Barzizza - 32. Titolo Antistreptococcico (sigla) - 33. Il nome dell'attore Con-



nery - 34. L'indimenticato Rascel (iniziali) - 36. Egregio, eccellente - 38. Rimedio, sostegno - 39. Consonanti in Italo - 41. Sigla della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana - 45. New Entry - 48. Quelli chiari servono a una lunga amicizia - 52. Unione Sportiva - 54. Istituto Nazionale Assistenza ai Cittadini - 55. Uno dei cinque sensi - 56. È detta anche carbonchio - 58. L'albero delle pere - 59. Il nome di Teocoli - 60. Antico Testamento - 61. Il calciatore Insigne (iniziali) - 62. Star Trek - 63. Simbolo del milliampere - 66. La mente inglese - 67. Si accompagnano agli uni - 68. Di solito abbonda sulla bocca degli stolti - 70. Benevento - 71. Servizi Ecologici Avanzati - 72. Lo si dice a poker - 73. Rapporto Interbancario Diretto (sigla) - 75. Se si eccede è abuso - 76. Cremona - 77. Satellite naturale di Giove - 78. Il si russo.